

Indagine attorno alla categoria dell'evidenzialità nell'ambito della lingua ungherese e delle sue varietà diacroniche e diatopiche

Edit Rózsavölgyi

Università di Roma "La Sapienza" (<edit.rozsavolgyi@uniroma1.it>)

Abstract

This paper aims to investigate the category of evidentiality in Hungarian. Evidentiality refers to the ways languages encode information source. In contemporary standard Hungarian evidentiality is not grammaticalised, it can only be expressed at the lexical level. The question we intend to discuss is the following: can we postulate evidential strategies in an earlier stage of development of Hungarian and/or in non-standard varieties of the language? As we will show, this is indeed the case. We argue that there must have been evidential functions of the past tenses in Hungarian, functions that developed and disappeared in parallel with the appearance in the late Proto-Hungarian period and then with the loss after a thousand years of the analytic past tenses in Hungarian grammar, a linguistic evolution due to contact-induced change. Traces of the ancient evidential system are still found today in the most archaic and conservative eastern dialects of Hungarian (*székely, csángó*).

Keywords

Contact-induced change; Evidentiality; Linguistic typology; (Proto-) Hungarian; Volga-Kama linguistic area

1. Introduzione

1.1. La categoria dell'evidenzialità

L'evidenzialità è una nozione linguistica di particolare interesse quando si esplora l'interazione tra linguaggio e cognizione. Una delle sue definizioni più semplici vede il fenomeno come la codifica linguistica della fonte di informazione (Aikhenvald 2004a). Secondo alcuni studiosi (Aikhenvald 2003, 19, 2004a, 147-151, 2004b, Lazard 2000, 214, 2001), l'evidenzialità è una



categoria grammaticale che si realizza morfologicamente in alcune delle lingue del mondo, mentre altri ricercatori (Boye, Harder 2009, Cornillie, Marín-Arrese, Wiemer 2015, Bergqvist, Grzech 2023) la considerano un concetto semantico o pragmatico universale¹.

Le categorie grammaticali di lingue diverse, anche se possono assomigliarsi, sono sempre diverse perché sono definite in opposizione ad altre categorie e le opposizioni sono linguospecifiche. Ciò che le categorie grammaticali hanno in comune in prospettiva interlinguistica è il loro contenuto semantico (Lazard 2001, 364). A questo proposito ricordiamo con Plungian (2001, 350) quanto segue:

[...] grammatical typology rests on the fact that the grammatical systems of the world's languages are thought of as comparable [...] If grammatical values are comparable, they must have something in common; and this 'something' can be only one thing: their semantics.

Nel presente lavoro condividiamo quest'ultima posizione ribadendo che in ogni lingua esiste un parametro pragmatico più o meno accentuato che controlla la responsabilità della conoscenza in riferimento agli eventi riferiti dal parlante. Si tratta di strumenti utilizzati per indicare come si sa ciò di cui si parla e cosa si pensa delle conoscenze di cui si è in possesso; strumenti per formulare ipotesi e inferenze, per valutare le probabilità e le possibilità ed esprimere una convinzione o la mancanza di essa in riferimento a quanto riportato. In circa un quarto delle lingue del mondo è obbligatorio specificare con mezzi morfosintattici la fonte di informazione su cui si basa un'affermazione, ovvero se il parlante ha visto accadere l'evento di cui si parla o ne ha avuto un'altra esperienza sensoriale tramite l'udito, l'olfatto, il gusto o il tatto, oppure è arrivato a una certa conclusione sulla base di tracce visive, di un ragionamento e di conoscenze generali, o le sue nozioni provengono da terzi (Aikhenvald 2003, 1, 2004b, 1-3, 2014, 1-3, 2018a; Boye 2018, 261). L'evidenzialità rappresenta dunque una categoria linguistica funzionale che designa il tipo di testimonianza e indizi su cui il parlante fonda le proprie affermazioni; consente, inoltre, di differenziare tra significati evidenziali codificati e significati pragmatici dedotti dal

¹ Per il confronto delle due posizioni cfr. Squartini 2008.

contesto; rappresenta, infine, la base per una comparabilità interlinguistica più soddisfacente nell'ambito delle categorie epistemiche. Citiamo qui di seguito la definizione dell'evidenzialità di Sun (2018, 62-63) che prende in considerazione le motivazioni comunicative e funzionali di questa categoria linguistica rendendo chiaro anche il fatto che i metodi d'indagine del fenomeno non possono prescindere dai parametri di interazione tra i partecipanti all'atto linguistico:

Evidentiality is ultimately about knowledge packaging and sharing, as the speech-act participants cooperate to achieve effective verbal communication. The addressee is thus also a critical person factor in shaping evidential formation and selection. [...] evidentiality is deeply grounded in discourse-interpersonal pragmatics, perhaps more so than any other grammatical category.

Spesso si arriva a forme evidenziali tramite un processo di grammaticalizzazione e nel percorso si creano strategie evidenziali che riguardano l'acquisizione del valore evidenziale da parte di categorie grammaticali in aggiunta al loro significato principale (cfr. Aikhenvald 2003, 18, 2004a, 106, 2014, 19, 2021, 21). Come mostreremo dettagliatamente nella sezione 2 di questo lavoro, nelle lingue ugro-finniche, ad esempio, l'evidenzialità è codificata tramite i tempi verbali passati. Le unità linguistiche che possono sviluppare significati evidenziali sono: modi non indicativi, il futuro, il perfetto, il risultativo e i tempi passati in generale, le forme passive, i dimostrativi, strategie della nominalizzazione, della complementazione e del discorso diretto e indiretto. La teoria della grammaticalizzazione ha evidenziato l'insostenibilità della classica concezione aristotelica della categorizzazione discreta e binaria secondo cui le categorie sarebbero da considerare entità definite da proprietà necessarie e sufficienti e delimitate da confini rigidamente netti. La non-discretezza e la non-binarietà andrebbero applicate anche nell'ambito della distinzione tra grammatica e lessico: diacronicamente come processo di mutamento linguistico attraverso il quale elementi lessicali assumono gradualmente valori e funzioni propri di elementi grammaticali; sincronicamente come categorizzazione scalare dei costituenti. I percorsi di grammaticalizzazione sono comparabili interlinguisticamente, ma sono necessarie ulteriori ricerche per collocare le marche evidenziali e modali delle lingue del mondo sul continuum

lessico-grammaticale, e quindi rivelare le configurazioni ricorrenti che si possono osservare nei sistemi evidenziali emergenti (Heine, Kuteva 2002).

Ribadiamo che le lingue possono avere, e di fatti hanno, altri modi, oltre a quelli grammaticalizzati, per indicare la fonte di informazione, come delle espressioni lessicali (verbi, aggettivi e avverbi) (v. ad esempio le frasi 1, 2 e 3 nel paragrafo 1.2.1.), delle parentetiche, inoltre, nella situazione attuale dell'atto linguistico anche i gesti e le espressioni facciali possono contribuire ad individuare la provenienza di ciò che si sa (cfr. Aikhenvald 2014, 2, 2021, 3). Jalava e Wahlström (2016) in uno studio recente sull'evidenzialità nelle lingue uraliche enfatizzano la necessità di prendere in considerazione anche queste ultime modalità nello studio dell'evidenzialità in prospettiva tipologica in quanto focalizzarsi solo sulle forme flesse (affissi) evidenziali porta ad avere una prospettiva deformata sul fenomeno a favore delle lingue (fortemente) agglutinanti della regione siberiana. Pur condividendo tale posizione, in questa sede ci siamo posti come obiettivo quello di indagare se è possibile postulare strategie grammaticalizzate di evidenzialità in ungherese, prendendo in considerazione le sue varietà diacroniche e diatopiche, e se si, individuarne i tratti, quindi ci concentriamo su quest'aspetto.

L'evidenzialità è associata ad altri fenomeni grammaticali fondamentali, come tempo, aspetto, modo verbale e persona (cfr. Bergqvist, Kittilä 2017, Plungian 2010, Sun 2018) per quanto riguarda il dominio verbale, e sistemi deittici e topicalità in riferimento ai sintagmi nominali (Aikhenvald 2015), ma per far luce sulla correlazione esistente tra questi e l'evidenzialità servono ulteriori studi.

Secondo Aikhenvald (2004a, 63-64, 2014, 9, 2018a, 2021) ci sono sei parametri semantici sulla base dei quali si organizzano i sistemi evidenziali, i quali mostrano una variabilità interlinguistica notevole perché le lingue scelgono combinazioni specifiche, più o meno complesse, dei parametri. La studiosa australiana prevede quindi sei tipi di raggruppamento delle fonti di conoscenze riscontrabili nelle lingue storico-naturali del mondo (v. Tabella 1).

(1) DIRETTO (2) (FIRSTHAND)	(3) Fonti sensoriali (4) (sensory)	(5) I. visive (<i>visual</i>)
		(6) II. non-visive (<i>non-visual</i>): informazioni acquisite attraverso l'udito, l'olfatto, il gusto (a volte anche il tatto)
(7) INDIRETTO (8) (NON-FIRSTHAND)	(9) Inferenza (10) (<i>inference</i>)	(11) III. visiva (<i>visual</i>) basata su fonti di informazioni visibili
		(12) IV. supposizione (<i>assumption</i>), basata su una deduzione logica derivante da conoscenze pregresse o ragionamento logico
	(13) Informazioni riferite (14) (<i>reported</i>)	(16) V. 'sentito-dire' (<i>hearsay</i>): senza riferimento alla fonte
		(17) VI. citativo (<i>quotative</i>): informazioni con riferimento preciso alla fonte (citazione della fonte)

Tabella 1 – Tipi di evidenzialità secondo la classificazione di Aikhenvald (2004a, 63-64).

Il *World Atlas of Language Structures* (WALS, Dryer, Haspelmath 2013) stabilisce i principali tipi di marcatura dell'evidenziabilità per 418 lingue e illustra la prevalenza dei tipi (de Haan 2013a, 2013b). Secondo il WALS, tra le lingue prese in considerazione, 181 non hanno una marcatura (grammaticale) dell'evidenzialità, 166 marcano solo l'evidenzialità indiretta e 71 lingue distinguono grammaticalmente sia il tipo diretto sia quello indiretto di evidenzialità. In base alla campionatura del WALS non esistono dunque lingue che marchino solo l'evidenzialità diretta, asserzione al quale i dati empirici del *csángó*, variante diatopica dell'ungherese (cfr. paragrafo 2.5.4.), contraddice. A questo proposito si ribadisce che benché il WALS rappresenti un ricco e utile database che dà conto, sulla base di materiali descrittivi, delle proprietà strutturali delle lingue storico naturali del mondo, purtroppo vi si possono riscontrare incoerenze, come abbiamo già avuto occasione di notare anche nell'ambito di altri nostri studi precedenti. Le apparenti imprecisioni di questo strumento ampiamente utilizzato nelle ricerche linguistiche mettono in risalto l'importanza di svolgere studi approfonditi specifici, soprattutto nell'ambito delle lingue uraliche che sembrano scarsamente rappresentate e per la classificazione tipologica delle quali il WALS si affida non di rado su letteratura datata.

1.2. Categorie epistemiche

L'evidenzialità (*evidentiality*)² è considerata una delle categorie epistemiche, insieme alla modalità epistemica (*epistemic modality*), alla miratività (*mirativity*), all'egoforicità (*egophoricity* o *conjunct/disjunct system* o ancora *assertor's involvement marking system*) e alla prospettiva epistemica (*epistemic perspective*). Il termine 'epistemico' è di origine greca e significa 'conoscenza, sapere'.

1.2.1. Modalità epistemica

La modalità epistemica riguarda la valutazione del parlante in riferimento alla probabilità di una situazione fattuale e al contenuto di verità del proprio atto assertivo: può indicare se secondo il parlante l'enunciato è sicuramente vero (v. es. 1), se è probabile (v. es. 2), o se egli stesso dubita dell'autenticità dell'informazione (v. es. 3).

Nei seguenti esempi ungheresi la modalità epistemica viene espressa a livello lessicale, con lessemi di tipo avverbiale:

1.	<i>Biztosan</i>	<i>eljön</i>	<i>a barátom.</i>
	sicuramente	PREV-viene	il amico-mio
	Il mio amico verrà sicuramente.		
2.	<i>Valószínűleg</i>	<i>eljön</i>	<i>a barátom.</i>
	probabilmente	PREV-viene	il amico-mio
	Probabilmente il mio amico verrà.		

²Nella breve storia degli studi sulle categorie epistemiche le diverse sottocategorie hanno avuto diverse denominazioni, a seconda degli autori che hanno trattato l'argomento (cfr. San Roque, Floyd, Norcliffe 2018, 8). Riportiamo qui anche i termini corrispondenti in inglese ribadendo che nemmeno la terminologia inglese è condivisa da tutti gli studiosi. In francese le denominazioni *évidentialité* e *mediativité* sono usati come termini quasi sinonimi, la definizione della seconda essendo più ristretta e più chiaramente delimitata (Lazard 1996, Guentchéva 1996, Guentchéva, Landaburu 2007). In riferimento alle etichette, sussiste anche il problema di come chiamare un morfema che costituisce una marca con valori multipli (evidenziale più qualcos'altro) (cfr. Dendale, Tasmowski 2001, 344).

3.	<i>Talán</i>	<i>eljön</i>	<i>a barátom.</i>
	forse	PREV-viene	il amico-mio
	Forse il mio amico verrà comunque.		

1.2.2. Miratività

La miratività è collegata a componenti semantiche di sorpresa, nuova informazione, mente impreparata (Aikhenvald 2004a, 195). Sullo status di categoria autonoma della miratività non c'è consenso: alcuni studiosi la includono nel più ampio sistema evidenziale (Guentchéva 1996), altri la vedono come distinta, sebbene spesso combinata con significati inferenziali (DeLancey 1997, 2001) e c'è chi nega il valore evidenziale della miratività e ne sottolinea il valore modale (Plungian 2001, 355). Sebbene da un punto di vista concettuale si possa distinguere chiaramente il valore di miratività, solo raramente le lingue hanno un'espressione indipendente per essa. Si veda il seguente esempio italiano dove il significato mirativo è espresso attraverso l'intonazione e una particella esclamativa:

4. Com'è cresciuto questo bambino!

Ci sono lingue in cui esistono marche grammaticali dedicate. Si consideri la seguente coppia di frasi turche:

5a.	<i>Kemal</i>	<i>gel-di</i> (neutrale)
	Kemal	venire-PST
	Kemal è venuto.	
5b.	<i>Kemal</i>	<i>gel-miş</i> (informazione nuova, desunta, inattesa)
	Kemal	venire-PST-IND ³
	(Pare che) Kemal sia venuto.	

³ Il passato indeterminato si usa in turco per indicare azioni svolte nel passato ma di cui non si ha conoscenza diretta, quindi con sfumatura evidenziale indiretta (cfr. Johnson 2000).

1.2.3. Marcatura egoforica

Anche la marcatura egoforica può costituire una categoria a parte in alcune lingue: esprime il coinvolgimento cosciente (in senso sociale e/o cognitivo) del parlante o del destinatario nel discorso contestualizzato, fa riferimento a chi ha accesso prioritario alle informazioni basandosi sul fatto che non tutti i partecipanti hanno peso uguale nella rappresentazione linguistica (Bergqvist, Knuchel 2017, San Roque, Floyd, Norcliffe 2018). È attestata per un gruppo ristretto di lingue collocate nelle regioni settentrionali del Sud America (le Ande), nel Caucaso, nell'Himalaya e in Papua Nuova Guinea. Tipicamente, una marca egoforica si usa con Soggetti (pronominali) di prima persona in frasi dichiarative e con soggetti (pronominali) di seconda persona in frasi interrogative. In base al fatto che la marcatura egoforica codifica lo status epistemico di un partecipante al discorso (in termini di autorità/primato epistemico) alcuni (ad es. De Lancey 1990) la considerano un tipo di marcatura epistemica simile all'evidenzialità o alla miratività, non una categoria epistemica a parte. La realizzazione grammaticale dell'egoforicità varia non soltanto tra lingue diverse e all'interno di famiglie linguistiche, ma qualche volta anche all'interno di una stessa lingua.

Il Monguor, una delle lingue mongoliche minori parlata nella provincia di Kan-su della Cina settentrionale, presenta un sistema di marcatura egoforica complesso distinguendo la categoria dell'egoforicità sia con morfemi legati (affissi: 6a. e 6b., esempi di San Roque, Floyd, Norcliffe 2018, 12), sia con morfemi liberi (copule: 7a. e 7b., esempi di Slater 2003, 198); la forma egoforica è chiamata 'soggettiva' (Subj), mentre la forma non egoforica 'oggettiva' (Obj):

6a.	<i>bi</i>	<i>ri-ba</i>
	io	venire-SUBJ-PERF
	Sono venuto/-a.	
6b.	<i>qan</i>	<i>ri-jiang</i>
	lui/lei	venire-OBJ-PERF
	È venuto/-a.	

7a.	<i>bi</i>	<i>laoshi</i>	<i>bi</i>
	io	insegnante	SUBJ-COP
	Sono un insegnante/un'insegnante.		
7b.	<i>gan</i>	<i>laoshi</i>	<i>bang</i>
	questo/-a	insegnante	OBJ-COP
	Lui/lei è un insegnante/un'insegnante.		

Occorre ricordare la presenza di marcatori egoforici secondari in contesti del cosiddetto *dativus ethicus* in ungherese che ha la funzione pragmatica di segnalare l'atteggiamento e l'essere influenzato emotivamente del parlante rispetto all'evento in cui il ruolo di coloro che sono direttamente coinvolti nel discorso è cruciale. Sono forme etichettate in modo eterogeneo e attestate in diverse lingue europee e non europee, tra cui l'ungherese (*etikai datívusz*, cfr. Rákosi 2008, Pomázi 2021). Le forme che indicano i partecipanti al discorso (il parlante e il destinatario) rappresentati da dativi di prima e seconda persona sono elementi linguistici non selezionati, cioè queste forme dativali non sono referenzialmente collegate ai partecipanti corrispondenti, ma ai loro atteggiamenti riguardo all'evento riportato. Quindi si tratta fondamentalmente di marche pragmatiche anche in questo caso. Si osservi come in 8 (esempio di Rákosi 2008, 413) il pronome personale dativale di prima persona singolare evidenzia l'opinione emotiva, l'atteggiamento di seccatura di chi parla riguardo all'evento riportato:

8.	<i>Ez</i>	<i>meg</i>	<i>mi-t</i>	<i>csinál</i>	<i>itt</i>	<i>nek-em?</i>
	questo/-a	e	cosa-ACC	fa	qui	DAT-1SG
	E questo/-a che (diavolo) sta facendo qui?					

Il *dativus ethicus* si trova in ungherese soprattutto in frasi esclamative e interrogative, ma funziona anche in frasi dichiarative e, spostando la prospettiva dei partecipanti all'atto linguistico, la struttura risulta essere grammaticale anche in terza persona e nelle forme plurali. Nell'esempio (9, ripreso, con qualche cambiamento, da Pomázi 2021, 62) il parlante esprime,

attraverso la prospettiva del partecipante di terza persona, quali aspettative di comportamento sociale devono essere soddisfatte:

9.	<i>Csak</i>	<i>le</i>	<i>ne</i>	<i>ver-j</i>	<i>neki(k)</i>	<i>valami-t!</i>
	solo	giù- PREV	non	buttare-IMP	DAT-3SG(PL)	qualco- sa-ACC
(Attento/-a a) non buttare giù niente, (mi raccomando)!						

1.2.4. Prospettiva epistemica

La categoria della prospettiva epistemica presenta due punti di vista contemporaneamente. Da un lato, la conoscenza e la percezione di chi parla di una data situazione e, allo stesso tempo, le sue ipotesi sulla conoscenza e la percezione del destinatario. Questo sistema fa un ‘calcolo interpersonale’ nella mente di chi parla per indicare se il destinatario ha effettiva conoscenza dell’evento riportato.

Si vedano qui di seguito esempi del Kogi, una lingua Arwako-Chibchan parlata da circa 10.000 persone nel nord della Colombia (tutti gli esempi sono di Bergqvist 2015, 8-9) in cui è presente un sistema complesso di prospettiva epistemica. In questo idioma il prefisso *ni-* in (10) indica che l’informazione presentata dal parlante è condivisa sia dal parlante che dal destinatario, confermando così quanto è già evidente per ambedue i partecipanti all’atto linguistico. Il prefisso *na-* viene invece utilizzato quando l’informazione è nota (presumibilmente) solo al parlante, il quale ne informa il destinatario (cfr. 11):

10.	<i>kwisa-té</i>	<i>ni-nuk-kú</i>
	ballare-IMPF	PARL-SIM-essere(AUX)-1SG
Sto ballando. (è evidente)		
11.	<i>kwisa-té</i>	<i>na-nuk-kú</i>
	ballare-IMPF	PARL-ASIM-essere(AUX)-1SG
Stavo ballando. (non in questo momento)		

I prefissi *ni-* e *na-* codificano l'accesso simmetrico/asimmetrico alle informazioni dal punto di vista del parlante e sono chiamate forme di «prospettiva del parlante».

In (12) il prefisso *shi-* designa il punto di vista del destinatario secondo cui sia il parlante che il destinatario hanno accesso all'informazione, mentre in (13) *sha-* rivela la valutazione del parlante riguardante la conoscenza esclusiva del destinatario in riferimento al fatto riportato (questi prefissi appaiono soprattutto in frasi interrogative):

12.	<i>ma</i>	<i>kwisa-té</i>	<i>shi-ba-law</i>
	2SG.IND	ballare-IMPF	DEST-SIM-2SG-essere
	Stai ballando? (non è vero?)		
13.	<i>nas</i>	<i>hanchibé</i>	<i>sha-kwisa=tuk-(k)u</i>
	1SG.IND	buono	DEST-ASIM-ballare=essere(AUX)-1SG
	Sto ballando? (secondo te? che ne pensi?)		

Esiste anche un prefisso (*ska-*) che rappresenta la prospettiva del non-partecipante all'atto linguistico e non si allinea né con la prospettiva del parlante né con quella del destinatario (quindi esula dal sistema binario simmetrico/non simmetrico).

Trasmette incertezza e supposizione da parte del parlante riferite ai fatti riguardanti i non partecipanti all'atto linguistico come in (14):

14.	<i>nak</i>	<i>ska-guá-li</i>
	venire	NSP-fare(AUX)-FUT
	Forse verrà (non lo so).	

La Tabella 2 mostra il complesso sistema di prospettiva epistemica del Kogi.

Prefissi epistemici in Kogi			
	Prospettiva del Parlante	Prospettiva del Destinatario	Prospettiva del non-partecipante all'atto linguistico

Simmetrico	<i>ni-</i> <i>shi-</i>	<i>ska(n)-</i>
Asimmetrico	<i>na-</i> <i>sha-</i>	

Tabella 2 – Sistema di prospettiva epistemica complesso in Kogi (in base a Bergqvist 2016, 2).

1.3. L'evidenzialità negli studi di linguistica

Lo studio dell'evidenzialità e delle categorie epistemiche in generale è un campo di ricerca giovane e attuale in linguistica. Il primo a parlarne fu Franz Boas (1911, 1938, 133):

[...] while for us definiteness, number, and time are obligatory aspects, we find in another language location near the speaker or somewhere else, source of information – whether seen, heard, or inferred – as obligatory aspects.

Tuttavia, è con la pubblicazione del saggio «Shifters, verbal categories, and the Russian verb» (1957) di Roman Jakobson che il termine 'evidenzialità' diventa di uso comune e bisogna attendere gli anni Ottanta del Novecento affinché diventi gradualmente un argomento di ricerca consolidato in linguistica. Il primo volume a presentare studi sull'evidenzialità in un'ampia gamma di lingue e da diverse prospettive teoriche è frutto del *Symposium on Evidentiality* tenutosi a Berkeley nel 1981 (Chafe, Nichols 1986). Da allora siamo testimoni di un'attenzione costante dei linguisti per le categorie epistemiche (ad es. Willett 1988, Johanson, Utas 2000, Aikhenvald, Dixon 2003, 2014, Guentchéva 1994, 1996, Guentchéva, Landaburu 2007, de Haan 1999, 2001a, 2001b, 2001c, 2005, 2013a, 2013b, DeLancey 1997, 2001, Brugman, Macaulay 2015, Kittilä 2019, il numero 33/3 del *Journal of Pragmatics* 2001, il volume 38/2 del 2002 della rivista *Linguistica Uralica*, i numeri 186 e 187 di *Lingua* nel 2017, Diewald, Smirnova 2011).

Il motivo principale per cui l'evidenzialità non è stata studiata fino a tempi recenti è probabilmente il fatto che essa non è grammaticalizzata nelle lingue più conosciute. Quando poi il fenomeno è stato notato per la prima volta in turco, bulgaro e albanese, è stata considerata una particolarità areale. Solo in seguito è stata contemplata come una categoria presente in molte

lingue del mondo, anzi, una categoria linguistica universale ed altrettanto importante, se non di più, come l'aspetto o il modo verbale. Negli ultimi anni la tipologa Alexandra Y. Aikhenvald di origine russa della Central Queensland University in Australia è diventata la studiosa di maggiore autorità in materia (2003, 2004a, 2004b, 2006, 2008, 2011, 2012a, 2012b, 2014, 2015, 2018a, 2018b, 2021), ma oltre a lei c'è un folto gruppo di ricercatori che si dedicano alle questioni delle categorie epistemiche. Ci sono stati progressi significativi nel comprendere meglio l'argomento e il numero delle pubblicazioni sulla nozione dell'evidenzialità ha visto un aumento esponenziale dalla monografia di Aikhenvald del 2004. L'argomento viene affrontato da un'ampia varietà di prospettive che spaziano dalla tipologia linguistica (ambito in cui l'esame di questo fenomeno linguistico ha avuto origine), attraverso studi sulla grammaticalizzazione, morfosintassi, semantica, pragmatica e fino alla linguistica cognitiva. Tuttavia, bisogna ammettere che sappiamo relativamente poco sui sistemi evidenziali in quanto i dati in nostro possesso sono ancora insufficienti e le conclusioni tratte inevitabilmente provvisorie per poter definire un quadro generale pienamente soddisfacente di questa categoria linguistica.

Il fatto che dimensioni diverse dell'evidenzialità vengono enfatizzate in lingue diverse e che la valutazione dell'affidabilità delle singole fonti d'informazione varia da cultura a cultura mostra chiaramente l'organizzazione linguospecifica e culturospecifico del modello dell'evidenzialità.

2. Ricerca della categoria dell'evidenzialità nell'ambito della lingua ungherese e nelle sue varietà diacroniche e diatopiche

Viene generalmente ritenuto che l'ungherese contemporaneo standard non abbia la categoria dell'evidenzialità grammaticalizzata (v. la classificazione del *WALS*⁴, É. Kiss 2023, 2, Kugler 2012a, 41)⁵ e infatti, nelle

⁴Cfr. <<https://wals.info/feature/78A#2/18.0/149.9>> (12/2023).

⁵Nóra Kugler si è occupata recentemente della questione in un quadro di linguistica cognitivo-funzionale, concentrandosi soprattutto sul tipo inferenziale di evidenzialità e sulla marcatura (lessicalizzata) di questa dimensione arrivando ad interpretare l'inferenzialità come un fenomeno meta-evidenzialistico da non collocare nell'ambito dell'evidenzialità anche se non nettamente separato da essa. La studiosa ritiene che la modalità epistemica e

grammatiche non esiste la voce *evidenzialità*, se non nell'ultima, recente *Nyelvtan* (2017, Grammatica, a cura di Tolcsvai Nagy) redatta in prospettiva funzionale che privilegia il quadro teorico delle tendenze della linguistica cognitiva (Kugler 2017).

La domanda che ci poniamo in questa sede è la seguente: è possibile postulare l'esistenza della categoria dell'evidenzialità grammaticale in qualche varietà dell'ungherese contemporanea o in una fase storica di evoluzione della lingua diversa da quella contemporanea? L'accento viene posto sul termine 'grammaticale', dato che, come abbiamo affermato sopra, l'evidenzialità viene considerata una categoria linguistica universale che si realizza in diversi modi nelle lingue storico naturali del mondo: a livello morfosintattico (queste lingue hanno la categoria grammaticale dell'evidenzialità) o come estensioni di categorie non evidenziali (le cosiddette strategie evidenziali) o ancora, fa parte implicita del contenuto semantico di certe espressioni in lingue come ad esempio l'italiano.

Per indagare la questione dell'evidenzialità in ungherese partiamo da un'intuizione precoce del linguista Bálint Gábor Szentkatolnai⁶ che nel 1877 passò un'estate a Kazan'⁷ con una borsa di studio dell'Accademia delle Scienze Ungherese. Durante il suo soggiorno imparò la lingua tatara e compilò una grammatica tatara in ungherese, pubblicata nel 1877 dall'Accademia delle Scienze Ungherese, in cui troviamo la seguente annotazione:

Non si evidenzierà mai abbastanza che nelle lingue turco-tatara, così come in mongolo, nell'uso del tempo perfetto bisogna tenere presente se colui che parla

l'evidenzialità siano ambiti parzialmente sovrapposti in ungherese (2012a, 4, 41, 217, 2012b, 139, 159, 2017).

⁶ Bálint Gábor Szentkatolnai (1844-1913), linguista ungherese di origine transilvana, conoscitore di trenta lingue, il primo rappresentante in Ungheria dell'esperanto. Fece diversi viaggi in Oriente (prima tra i tartari di Kazan', poi in Mongolia) su incarico dell'Accademia delle Scienze Ungherese per raccogliere materiale linguistico. Le sue raccolte e descrizioni linguistiche sono fonti preziose e accurate. Nel suo interesse per lo studio delle lingue orientali giocò un ruolo importante il suo desiderio di trovare l'origine della lingua del gruppo etnico *székely* di lingua ungherese che vive per la maggior parte in Transilvania, con minoranze significative in Voivodina (Serbia).

⁷ Kazan' (in russo Казань), città situata sulla costa orientale del fiume Volga alla confluenza con il fiume Kazanka, nella Russia europea centrale; oggi la capitale della repubblica russa del Tatarstan (o Tataria). È il più importante centro della cultura tatara, gruppo etnico di origine turca.

ha eseguito lui stesso o almeno ha visto il compimento dell'azione, oppure lo asserisce solo avendolo sentito da altri, perché nel primo caso bisogna usare una forma diversa rispetto al secondo caso. Così la prima forma può essere definita esperienziale, la seconda presunta. È interessante notare nel linguaggio di una persona *székely* non istruita che esprime l'azione che ha compiuto o visto lei stessa con il passato formato con una vocale, ad es. *megfogám* 'l'ho preso', [...] mentre nelle fiabe (la stessa persona *székely*) usa il passato formato con *-t*, ad es. [...] *ment, mendegélt* 'camminava, camminava' ecc.⁸

Facendo un confronto tra il tataro di Kazan' e la varietà *székely*⁹ dell'ungherese, Szentkatolnai sostiene che nell'ungherese parlato dagli *székely* nel XIX secolo esista la categoria grammaticale dell'evidenzialità, anche se il linguista magiaro non usa questa terminologia. Sottolineiamo che Szentkatolnai fa questa affermazione nel 1877, ben prima che il sopra citato Franz Boas, al cui nome è legata la categoria dell'evidenzialità in linguistica, ne parlasse negli anni Venti del Novecento¹⁰. Per la verità, le sue osservazioni

⁸Orig. «Nem lehet eléggé hangsúlyozni azon tényt, melyszerént úgy a török-tatár nyelvekben, mint a mongolban, a végzett jelen időnél szorosán szem előtt kell tartani, hogy a beszélő maga végezte-e vagy legalább látta-e a cselekedet végbemenetét, vagy csak más után mondja-e és állítja-e azt, mert első esetben a végzett jelen időnek más alakját kell használnia, mint a második esetben. Innét az első alakot tapasztalatinak, a másodikat állítólagosnak nevezhetjük. Érdekes a nem tanult *székely* embernek nyelvében az, hogy az általa végzett, vagy látott cselekvést önhangzós múlttal szereti kifejezni, pl. *megfogám*, [...] míg a mesében (ugyanaz a *székely* ember) jobbra t-s multat használ, pl. [...] *ment, mendegélt* stb.» (Szentkatolnai 1877, 52-53). Dove non diversamente indicato, le traduzioni sono mie.

⁹Gli *székely* sono un sottogruppo etnico del popolo ungherese che vive principalmente nella regione chiamata *Székelyföld* (lett. 'terra degli *székely*'). Vengono chiamati anche con il termine latino *Siculi* anche se non hanno nulla a che vedere con gli abitanti italiani della ben nota isola della Sicilia. La questione dell'origine di questo gruppo etnico è ancora aperta, ma certo è che né i loro toponimi, né la loro cultura (ad eccezione la scrittura *székely* conservata fino al XVII secolo e già adattata alla fonetica ungherese), né il loro dialetto mostrano tratti che confutassero la loro appartenenza alla popolazione ungherese. Oltre la parte più cospicua di 500.000-700.000 persone insediate in Transilvania, nel cuore della Romania, altri gruppi *székely* costituiscono minoranze significative in Voivodina (Serbia) e nella Moldavia rumena (cfr. O'Grady, Kántor, Tarnovschi 2001). Center for Documentation and Information on Minorities in Europe – Southeast Europe (CEDIME-SE), Ethnocultural Diversity Resource Center. URL: <http://www.edrc.ro/resurse/rapoarte/Hungarians_of_Romania.pdf> [12/2023].

¹⁰Szentkatolnai non è stato l'unico ungherese che, anticipando i tempi, ha arricchito la linguistica con nuove idee rivoluzionarie, ma poiché scriveva in ungherese, il mondo non ha potuto conoscere le sue teorie, che in seguito sono state attribuite ad altri. Pensiamo anche a

riguardanti la codifica dell'evidenzialità nella parlata degli *székely* sono rimaste senza seguito anche in Ungheria. Proviamo ad esaminare se l'intuizione di Szentkatolnai possa trovare conferma.

2.1. Evidenzialità nelle lingue uraliche

Iniziamo col considerare alcune lingue geneticamente imparentate con l'ungherese in cui si trovano chiare strategie evidenziali. Se osserviamo la distribuzione areale dell'evidenzialità in base ai dati del *WALS* (Dryer, Haspelmath 2013) salta nell'occhio subito che essa è rara nelle lingue moderne europee, mentre è più presente nelle lingue indigene parlate da popolazioni rurali (cfr. anche Szeverényi 2022). Le lingue geneticamente correlate all'ungherese sono presenti nell'Eurasia fra la Fenno-Scandinavia e la penisola del Tajmyr nel nord della Siberia centrale e in molti casi sono parlate da comunità aborigene.

Lotta Jalava e Max Wahlström (2016), nel tentativo di delineare la tipologia dell'evidenzialità nelle lingue uraliche, affermano che le marche evidenziali sotto forma di suffissi nelle lingue uraliche collocate in questo vasto territorio possono essere raggruppati e rappresentati arealmente in quanto condivise nella stessa zona di diffusione con lingue turciche della famiglia altaica (cfr. anche Bereczki 1983, Johanson 2000). Le tre aree da considerare sono le seguenti: 1. il Baltico, 2. la regione del bacino dei fiumi Volga e Kama e 3. la Siberia nord-occidentale. Ad esse si possono associare marche evidenziali specifiche: nella regione baltica la maggior parte delle lingue ugro-finniche non hanno affissi per esprimere l'evidenzialità, ad eccezione dell'estone (Erelt 2002, Erelt, Metslang, Pajusalu 2006) e del livoniano (Kehayov, Metslang, Pajusalu 2012), due lingue che dispongono di strumenti grammaticali per distinguere l'evidenzialità indiretta riportiva del tipo sentito-dire, ovvero il riferimento ad

Sámuel Brassai (1800-1897), che è stato il primo linguista a descrivere a metà del XIX secolo la struttura frasale basata sul principio comunicativo, ovvero la struttura informativa degli enunciati contenenti costituenti come *topic* (o tema) e *comment* (rema) (cfr. É. Kiss 1981) nei seguenti lavori: «Tapogatódzások a magyar nyelv körül» (1852-1853, Approcci alla lingua ungherese, una serie di articoli su rivista), «A magyar mondat I» (1860, La proposizione ungherese I), «A magyar mondatról II-III» (1863, Sulla proposizione ungherese II-III).

una notizia riportata da qualcun altro. Nella regione Volga-Kama il komi¹¹, l'udmurt e il mari esibiscono evidenziali indiretti (Bereczki 1984, Leinonen 2000, Nikolaeva 1999). Infine, in Siberia nord-occidentale troviamo il chanti settentrionale e il mansi (lingue ob-ogriche e parenti più stretti dell'ungherese) (Csepregi 2014, Sipócz 2014), accanto alle lingue samoiede (Szeverényi 2022) le quali aderiscono a sistemi complessi di evidenzialità (Jalava 2014, 2017). Jalava e Wahlström (2016) annoverano tra le lingue ugro-finniche che non possiedono una classe grammaticale chiusa dell'evidenzialità o strategie evidenziali il finnico (con poche eccezioni), i dialetti del sami, le lingue mordviniche (l'erzja e il moksha) e l'ungherese. In riferimento al parametro dell'evidenzialità, nel *WALS* (Dryer, Haspelmath 2013) sono citate solo tre (estone, komi, nenets) delle lingue appena nominate (de Haan 2013a, 2013b), oltre all'ungherese, perché esse hanno avuto maggiore visibilità nel discorso accademico degli ultimi due decenni (Leinonen 2000, Perrot 1996, Kehayov, Metslang, Pajusalu 2012). In realtà, la questione dell'evidenzialità nelle lingue uraliche è stata da tempo oggetto di studio (Bereczki 1983, Haarmann 1970), anche se si usava una terminologia diversa. In effetti, solo negli ultimi tempi siamo testimoni di un'unificazione terminologica in riferimento al trattamento informazionale nelle lingue.

2.2. Il Volga-Kama *Sprachbund*

Per i nostri obiettivi in questa sede interessano in particolare le espedienti delle lingue della regione degli Urali meridionali, in particolare quella del bacino dei fiumi Volga e Kama dove popolazioni parlanti lingue ugro-finniche

¹¹ Le lingue uraliche tipicamente hanno una doppia denominazione che prevede per ogni lingua un esonimo, ovvero un nome non nativo utilizzato al di fuori della comunità dei parlanti, e un endonimo, cioè un nome nativo utilizzato all'interno della comunità linguistica per autodefinirsi. Ecco l'elenco delle lingue che tratteremo in questa sede (gli endonimi tra parentesi):

Ramo ugrico: ungherese (magiaro); vògulo (mansi); ostiàco (chanti). Gruppo permico (o permiano) del ramo finno-permico: sirieno (komi); votiaco (udmurt). Gruppo finno-volgaico del ramo finno-permico: ceremisso (mari); mordvino, che ha due dialetti principali: erzja e moksha; lappone (sami). Ramo samoiedo: samoiedo di lenissei (enets); samoiedo iurak (nenets); samoiedo tavghi (nganasan); samoiedo ostiaco (esonimo vecchio, da non confondere con il chanti) (selcupo). Nel presente lavoro si è scelto di usare tendenzialmente gli endonimi.

e lingue turciche sono insediate da oltre un millennio. Secondo la stragrande maggioranza degli studiosi (cfr. Zimonyi 2014 e i suoi riferimenti bibliografici), tra i secoli VI e IX anche la comunità parlante proto-ungherese era insediata in questa regione che venne anche chiamata *Magna Hungaria* dal XIII secolo in poi in seguito ai viaggi, tra il 1235 e il 1236 e tra il 1237 e il 1238, del frate domenicano ed esploratore ungherese Julianus che tentò di trovare la patria originale dei magiari. La comunità scientifica è concorde anche sul fatto che gli ungheresi, come altre comunità parlanti lingue ugrofinniche stanziate nell'area Volga-Kama, sia stata in contatto con gruppi parlanti lingue turciche almeno dal VI secolo in poi (Bakró-Nagy 2021).

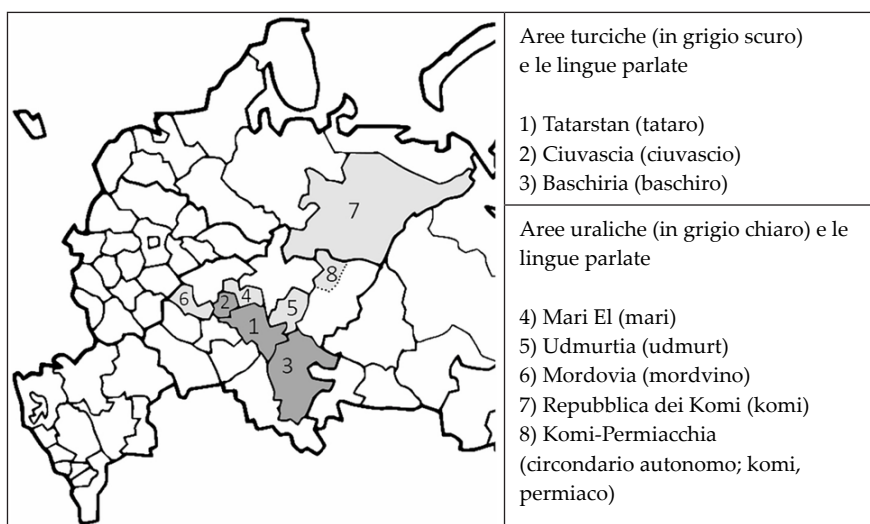


Figura 1 – Repubbliche e distretti delle comunità parlanti lingue del Volga-Kama Sprachbund (cartina ripresa da Bradley, F. Gulyás, Czentnár 2022, 107)

Considerare l'evidenzialità come fenomeno areale in questo territorio non è una novità. Serebrennikov (1960) già negli anni Sessanta del Novecento ha sviluppato l'idea che la regione geografica attorno alla confluenza dei fiumi Oka, Volga e Kama formi una speciale area di contatto linguistico. Più tardi, altri studiosi, tra gli altri Bereczki (1983, 1984, 1993), Róna-Tas (1988), Johanson (1992), Wintschalek (1993) e Manzelli (2015) hanno prodotto una serie di saggi e monografie sui contatti linguistici tra le lingue turciche [ciuvascio, tataro (di Kazan') e baschiro] e ugro-finniche, identificando una serie di importanti convergenze su alcuni fenomeni, che rendono possibile

definire l'area di contatto linguistico in questione una vera e propria lega linguistica (*Sprachbund*) (v. Helimski 2003 per una rassegna delle leghe linguistiche con partecipazione di lingue uraliche).

Le analisi tipologiche di Jalava (2016) e Jalava e Wahlström (2016) mostrano che la regione suddetta è sede di strategie evidenziali indirette di vario tipo che codificano una fonte di informazione non di prima mano, bensì riportiva o dedotta, oppure non specificata (a volte con sfumature mirative), sia nelle lingue uraliche, sia in quelle turciche (v. anche Bereczki 1984, Johanson 2000). In generale, nelle lingue dell'Eurasia, se vi è la categoria grammaticale dell'evidenzialità, essa si realizza come un sistema binario, di solito una fonte di informazione diretta viene contrapposta a quella indiretta. In mari (v. paragrafo 2.3.), komi e udmurto (v. il paragrafo 2.4.) si ha una forma del passato che funziona come evidenziale indiretto. Il perfetto, infatti, può dare origine a forme evidenziali, soprattutto inferenziali, visto che designa una situazione avvenuta nel passato ma con effetti rilevanti nel presente (Aikhenvald 2003, 18-19, 2014, 20).

Negli idiomi del Volga-Kama *Sprachbund* la strategia dell'evidenzialità indiretta si realizza in forme verbali del passato (anche composte) derivate da participi o altre forme verbali non finite (Bereczki 1983, 219). Lo sviluppo di verbi finiti da verbi non finiti è un processo di grammaticalizzazione ben noto nella letteratura. Si pensi ad esempio alla marca del passato *-t* ungherese derivata dal suffisso del participio passato nell'epoca del proto-ungherese (ősmagyar, 1000 a.C.-896 d.C.) (E. Abaffy 1991, 109).

Forme evidenziali di origine participiale si trovano anche nelle lingue turciche dell'area Volga-Kama. La Tabella 3 mostra l'uso evidenziale dei tempi passati del ciuvascio.

	Passato 1	Passato 2	Passato 3	Passato 4
derivazione	suffissi (PST+AGR)	(PronPers+) PartPST	suffissi (PST+AGR+ <i>essere</i> PST)	(PronPers+) PartPST+ <i>essere</i> PST
esempi	<i>kala-r-əm</i> 'ho detto'	<i>epə kala-nə</i> 'ho detto'	<i>kalasa-tt-əm-ččə</i> 'avevo detto'	<i>epə kala-nə-ččə</i> 'avevo detto'
evidenzialità	diretta	indiretta	diretta	indiretta

Tabella 3 – I tempi passati del ciuvascio e le loro funzioni evidenziali (in base a Bereczki 1983, 189).

I suffissi *-r* e *-t* sono marche del passato dell'antico turco; *-nə* è la formante del participio passato che viene utilizzato sia come forma verbale del passato, sia come marca dell'evidenzialità indiretta insieme al pronome personale che fa riferimento alla persona del Soggetto. Il morfema *-ččə* deriva dalla forma passata del verbo *essere* dell'antico turco e da particella (copula) si è cliticizzato.

Oggi si ha la realizzazione grammaticale dell'evidenzialità nelle lingue ugro-finniche dell'area Volga-Kama, ad eccezione delle lingue mordviniche (l'erzja e il moksha). La grammaticalizzazione può essere avvenuta come sviluppo interno, ma sicuramente ha avuto un ruolo anche l'influsso delle lingue limitrofe rappresentate da lingue turciche¹².

2.3. Evidenzialità in mari

Osserviamo ora le strategie evidenziali grammaticalizzate di una lingua ugro-finnica particolare, il mari, per capire meglio il funzionamento del tipo di evidenzialità caratteristico della regione Volga-Kama e per avere una base per il confronto con l'ungherese. Per Diewald e Smirnova (2011, 19), dal punto di vista areale il mari appartiene alle lingue della cosiddetta *Great Evidential Belt* (Grande Cintura dell'Evidenzialità), un territorio che si estende dai Balcani per arrivare, attraverso le steppe asiatiche, all'Estremo Oriente. Si tratta di una zona molto importante per quanto riguarda le strategie grammaticali dell'evidenzialità, sia per estensione territoriale, sia per il numero e la diversità delle lingue parlate nella regione.

L'evidenzialità è codificata nel sistema del passato della lingua mari, con probabili influenze turciche (Bereczki 1983). La Tabella 4 riassume il sistema dei tempi passati del mari.

Forme sintetiche		Forme analitiche			
		Perfetto		Imperfetto	
Passato 1	Passato 2	Passato 3	Passato 4	Passato 5	Passato 6

¹²Nel caso delle lingue ob-ugriche (chanti e mansi), appartenenti all'area della Siberia nord-occidentale, si deve considerare l'influenza del komi e del tataro siberiano (Csepregi 2014, 100).

derivazione	suffissi (PST + AGR)	suffissi (PST + AGR)	PST2 + <i>yl'e</i>	PST2 + <i>ulmaš</i>	PRES + <i>yl'e</i>	PRES + <i>ulmaš</i>
esempi	<i>tol'-y-m</i> 'sono venuto'	<i>tol-yn-am</i> 'venni'	<i>tol-yn-am yl'e</i> 'ero venuto'	<i>tol-yn-am ulmaš</i> 'ero venuto'	<i>tol-am yl'e</i> 'stavo venendo'	<i>tol-am ulmaš</i> 'stavo venendo'
evidenzialità in Bereczki (1990)	diretta	indiretta	diretta	indiretta	diretta	indiretta
evidenzialità in Nelson, Vedernikova (2017)	diretta	indiretta	indiretta	indiretta, mirativa	indiretta, mirativa in NEG	indiretta, mirativa

Tabella 4 – Il sistema dei tempi passati dei mari e le loro funzioni evidenziali.

La scelta del parlante tra il passato 1 (PST1)¹³ e il passato 2 (PST2)¹⁴ è determinata dal fatto che la fonte dell'informazione dell'enunciato è diretta (un evento visto o sperimentato in prima persona dal parlante, v. es. 15) o meno (es. 16) (gli esempi 15-18 qui di seguito sono di Nelson, Vedernikova 2017¹⁵):

15.	<i>Kürtn'ygorno</i>	<i>stancij</i>	<i>šalan-yš.</i>
	ferrovia	stazione	crollare-PST1.3SG
	La stazione ferroviaria è crollata.		
16.	<i>Kürtn'ygorno</i>	<i>stancij</i>	<i>šalan-en.</i>
	ferrovia	stazione	crollare-PST2.3SG
	La stazione ferroviaria crollò.		

¹³ Il passato 1, oltre a far riferimento ad un evento a cui il parlante ha assistito, può anche indicare che l'evento è recente ed è direttamente collegato con il presente (Bereczki 1990, 54).

¹⁴ Il passato 2 viene derivato dal gerundio (aggiungendo alla base del verbo il suffisso derivativo *-yn/-en*) ed oltre a riferirsi a un evento a cui il parlante non ha assistito, esprime un'azione conclusa (forma del perfetto) (ivi, 54-55).

¹⁵ Gli esempi rappresentano l'uso del *ceremisjo* prativo (orientale), parlato dall'80% dei mari, che ha una lingua letteraria propria. Accanto ad essa esiste la variante del *ceremisjo* montano, di minore importanza. (Hajdú 1992, 73).

La stessa motivazione si cela dietro la selezione tra i tempi passati composti (PST3 e PST4). Il passato 3¹⁶, una forma composta del passato 2 + la particella *yl'e*, si usa quando l'evento è stato osservato direttamente da chi parla (es. 17), mentre si ricorre al passato 4¹⁷, forma composta del passato 2 + la particella *ulmaš*, per esprimere incertezza o deduzione, in mancanza di un'esperienza diretta del parlante (es. 18):

17.	<i>Kürtn'ygorno</i>	<i>stancij</i>	<i>šalan-en</i>	<i>yl'e</i> .
	ferrovia	stazione	crollare-PST2.3SG	PCL(=esserePST1)
	La stazione ferroviaria era crollata.			
18.	<i>Kürtn'ygorno</i>	<i>stancij</i>	<i>šalan-en</i>	<i>ulmaš</i> .
	ferrovia	stazione	crollare-PST2.3SG	PCL(=esserePST2)
	La stazione ferroviaria era crollata.			

Ai quattro tempi passati sopra esemplificati si aggiungono altre due forme composte, di tipo imperfetto. Il passato 5 viene derivato dalla forma del presente indicativo del verbo coniugato per le sei persone + la forma del passato 1 del verbo *essere yl'e* di 3SG (invariata in tutte le persone) e si usa per designare un'azione progressiva del passato di cui il parlante era testimone

¹⁶ Il passato 3, derivato dalla forma del passato 2 del verbo coniugato per le sei persone (nel nostro esempio trattandosi di 3SG la marca della persona è Ø) + la forma del passato 1 di 3SG del verbo *essere yl'e* (invariata in tutte le persone), indica un evento che precede un altro evento nel passato e di cui il parlante era testimone. Nella glossa abbiamo mantenuto PCL (particella) per *yl'e*, come viene indicato nella nostra fonte, specificando tra parentesi che si tratta del passato del verbo *essere*. Anche Nelson e Vedernikova (2017) riflettono sul fatto se classificare qui il verbo *essere* (invariato) come particella o ausiliare. Questo passato del mari corrisponde dal punto di vista strutturale al passato ungherese del tipo *jöttem vala* 'ero venuto/-a' (*régmúlt* 'plusquamperfectum') (Bereczki 1990, 56) dell'antico ungherese che oggi non si usa più. Torneremo più avanti al confronto ceremisso-ungherese.

¹⁷ Il passato 4, derivato dalla forma del passato 2 del verbo coniugato per le sei persone (nel nostro esempio trattandosi di 3SG la marca della persona è Ø) + la forma del passato 2 di 3SG del verbo *essere ulmaš* (invariata in tutte le persone), indica un evento che precede un altro evento nel passato e di cui il parlante non era testimone. Questo passato corrisponde al passato ungherese del tipo *jöttem volt* 'ero venuto/-a' (*régmúlt*) (*ibidem*) dell'antico ungherese che è andato in disuso.

(Bereczki 1990, 55-56): *tol-am yl'e* 'stavo venendo', ecc.¹⁸. Il passato 6 viene derivato dalla forma del presente indicativo del verbo coniugato per le sei persone + la forma del passato 2 del verbo *essere ulmaš* di 3SG (invariata in tutte le persone) e si usa per designare un'azione progressiva del passato di cui il parlante non era testimone (*ibidem*): *tol-am ulmaš* 'stavo venendo', ecc.¹⁹.

Se per Bereczki (1990) i sei tempi passati formano tre coppie con un'alternanza paradigmatica tra forme che codificano un'evidenzialità diretta da una parte, ed evidenzialità indiretta dall'altra, i risultati di un'indagine recente di Nelson e Vedernikova (2017) svolta tra parlanti di mari riflettono una realtà che sta cambiando. L'evidenzialità diretta, ovvero il riferimento a delle informazioni ottenute attraverso i sensi, prima di tutto la vista, ma anche l'olfatto e l'udito, sarebbe legata grammaticalmente solo al passato 1, mentre le altre forme del passato codificherebbero l'evidenzialità indiretta che si riferisce alle informazioni acquisite attraverso inferenza o la comunicazione da parte di terzi. Inoltre, sembra che tale processo di semplificazione vada a pari passo con l'acquisizione di una nuova funzione epistemica nel sistema: i passati analitici 4 e 6, nelle cui forme è presente *ulmaš*, passato 2 di 3SG del verbo *essere* di origine participiale, sembrano aver sviluppato sfumature mirative e la stessa linea di evoluzione si può prevedere anche nel passato 5 dove nella coniugazione negativa è già presente la codifica della miratività.

2.4. Il caso dell'udmurto

Kubitsch (2018, 2022a) e Saraheimo (2022) mostrano in udmurto un sistema dei passati simili a quello esistente in mari con funzioni evidenziali simili. Il passato udmurto 1 può essere associato ad esperienze ed informazioni dirette e ad una conoscenza accurata dei fatti riportati da parte del parlante, mentre il passato 2 esprime evidenzialità indiretta ed eventualmente miratività, soprattutto con forme verbali di prima persona.

¹⁸Questa forma ha una corrispondenza strutturale con il passato ungherese del tipo *jövök vala* 'stavo venendo' (*ibidem*) dell'antico ungherese che è andato in disuso.

¹⁹Questa forma ha una corrispondenza strutturale con il passato ungherese del tipo *jövök volt* 'stavo venendo' (*ibidem*) dell'antico ungherese che è andato in disuso.

Anche Aikhenvald (2004a, 28) si è occupata dell'udmurto classificandolo, dal punto di vista della tipologia dell'evidenzialità, una lingua che distingue tra evidenzialità diretta (*firsthand*) e indiretta (*non-firsthand*).

Si può affermare che nella letteratura di riferimento ci sono due posizioni per quanto riguarda il valore evidenziale (diretto) del passato 1 dell'udmurto: a. il passato 1 rappresenta solo il tempo verbale *per default* per descrivere eventi passati, quindi con valore evidenziale neutro, b. ha funzione evidenziale diretta (Szabó 2020, Kubitsch 2022b).

Kubitsch (2022a) fa notare che sembra esserci un'evoluzione linguistica in atto in udmurto contemporaneo che potrà dare adito in futuro a un mutamento risultante in una diversa classificazione tipologica dell'evidenzialità, da un sistema binario di evidenzialità diretta/indiretta a uno in cui esistono una forma neutra (passato 1) e una con valore evidenziale indiretto (passato 2).

2.5. Strategie evidenziali nelle varietà diacroniche e diatopiche dell'ungherese

2.5.1. L'evoluzione del sistema dei tempi passati in ungherese

Nell'esaminare il mari, abbiamo già avuto occasione di notare delle corrispondenze strutturali rispetto al sistema dei tempi passati dell'antico ungherese. Proviamo ora ad approfondire tali corrispondenze e chiediamoci se anche a livello funzionale possa sussistere un'affinità tra le due lingue, ovvero se sia plausibile supporre strategie grammaticali di evidenzialità nell'antico ungherese.

La Tabella 5 (vedi p. 25) illustra i tempi passati storicamente collocabili nel periodo dell'antico ungherese (896-1526) e nel medio ungherese (1526-1772).

Si presume che nel proto-ungherese ci sia stato solo un tempo passato derivato con la marca di origine ugro-finnica **-j* che formava un dittongo con la vocale tematica dei verbi (> **i*: **ádáj* 'dare-PST', **kerej* 'chiedere-PST', cfr.: E. Abaffy 1991, 104-110; Sárosi 2003a, 150-155). In seguito a mutamenti fonetici di monottongazione si arriva alle marche *-a/-e* (PST 1 nella Tabella 4). Questa forma diventerà nell'antico ungherese il tempo della narrazione lineare di eventi passati (spesso chiamato anche *elbeszélő múlt* 'passato narrativo').

	Forme sintetiche		Forme analitiche			
			Perfetto		Imperfetto	
	PST 1	PST 2	PST 3	PST 4	PST 5	PST 6
derivazione	suffisso -a/-e (-á/-é) ²⁰ + AGR	suffisso -t/-tt + AGR	PST in -t + <i>vala</i>	PST in -t + <i>volt</i>	PRES + <i>vala</i>	PRES + <i>volt</i>
esempi	<i>jöv-é-k</i> 'sono venuto/-a'	<i>jö-tt-em</i> 'sono venuto/-a'	<i>jöttem vala</i> 'ero venuto/-a'	<i>jöttem volt</i> 'ero venuto/-a'	<i>jövök vala</i> 'venivo'	<i>jövök volt</i> 'venivo'

Tabella 5 – Il sistema dei tempi passati in ungherese nel periodo dall'antico ungherese (896-1526) e del medio ungherese (1526-1772)²¹ (in base ai dati di E. Abaffy 1991, 104-110, Sárosi 2003a, 152-155).

Il PST 2 in *-t*, derivante dal participio passato, viene utilizzato nell'antico ungherese per descrivere eventi passati, il cui risultato si percepisce ancora nel momento in cui si parla. Il passato perfetto (PST 3 e in minor misura il PST4) designa un evento completato prima di un momento specifico del passato. Il passato imperfetto (PST 5 e in minor misura il PST6) viene utilizzato per descrivere eventi passati che sono in corso in un momento particolare, nonché azioni passate ripetute (E. Abaffy 1991, 104-110, Sárosi 2003a, 150-155).

²⁰ Le due varianti del suffisso (*-a/-e*) sono dovute alla legge dell'armonia vocalica, fenomeno fonetico per il quale le vocali presenti nella desinenza di una parola adeguano il proprio tono (palatale o velare) a quello del tema lessicale: *olvas-a* 'ha letto' / leggere-PST1; *kér-e* 'ha chiesto' /chiedere-PST1. Le vocali *-a/-e* si realizzano come *-á/-é* (si allungano) in fine della parola prima dell'aggiunta nella catena morfematica di altro suffisso. È bene ricordare che la dieresi sulla vocale base indica la lunghezza della stessa e non l'accento, che in ungherese è fisso sulla prima sillaba, quindi non è necessario marcarlo. In realtà, nel caso delle due coppie di vocali *a* (breve) – *á* (lunga) ed *e* (breve) – *é* (lunga), le seconde forme subiscono non solo un cambiamento quantitativo, ma anche qualitativo: *a* [ɒ] è labiale, mentre *á* [a:] è illabiale, *e* [ɛ] è semiaperta (medio-bassa) ed *é* [e:] è semichiusa (medio-alta).

²¹ Nella Tabella 5 abbiamo indicato in grassetto l'unico tempo passato che è sopravvissuto nell'ungherese conemporaneo, mentre in corsivo i due passati analitici derivati con l'ausiliare *volt* (forma passata in *-t* del verbo *essere*), poco usate e considerate varianti dei passati formati con l'ausiliario *vala* (forma passata in *-a* del verbo *essere*).

Il sistema dei tempi dell'antico ungherese è una manifestazione tipica dei sistemi di tempi complessi comuni nelle lingue storico-naturali del mondo che denotano sia il tempo che l'aspetto. La marca dell'aspetto imperfettivo è \emptyset , quella del perfettivo è $-t$ ed è agglutinata al verbo principale. La marca del passato è $-a/-e$, quella del presente è \emptyset . Se il verbo principale ha la marca di aspetto, la marca del tempo foneticamente realizzato si troverà sul verbo *essere* funzionante come ausiliare (*vala, volt*). La marca della persona, che concorda con il Soggetto e l'Oggetto Diretto (AGR), viene agglutinata al verbo principale.

La situazione attuale dell'ungherese standard contemporaneo che conosce un unico tempo passato uscente in $-t$ è quindi il risultato della semplificazione di un ricco sistema del passato. Per quanto riguarda il paradigma storico, a tutt'oggi non esistono ancora risposte soddisfacenti e unanime riguardo alla sua origine e alla sua funzione originaria²², mentre è relativamente facile definire il periodo in cui divennero obsolete e andarono in disuso le forme analitiche e il passato in $-a/-e$ ²³. La disintegrazione del sistema dei tempi passati potrebbe aver avuto inizio già alla fine del periodo dell'antico ungherese (cfr. É. Kiss 2008, 21), ma al più tardi iniziò nelle prime fasi del medio ungherese per arrivare alla fine del XVIII secolo, in cui i paradigmi in questione sopravvissero solo nei testi letterari per un breve periodo con funzioni modificate. Sicuro è che la rivalutazione funzionale della forma del passato immediato in $-t$ (*praesens perfectum logicum*) dell'antico ungherese in passato perfetto (*praesens perfectum historicum*) e, di conseguenza, del passato perfetto derivato con la forma del verbo in $-t$ + *vala* in passato remoto (*praeteritum perfectum*) ha già avuto luogo nell'età tardo-antica ungherese (cfr. Szentgyörgyi 2014, 264-265).

Per quanto riguarda l'antico ungherese, come fonti abbiamo a disposizione soprattutto la letteratura di traduzione dal latino, lingua che ebbe

²²Si veda il recente studio di Rudolf Szentgyörgyi (2014) sulla formazione del sistema dei tempi passati dell'antico ungherese che esplora anche le relazioni tra tempo e aspetto in chiave diacronica. Lo stesso autore in un lavoro successivo (2017) indaga le funzioni e i cambiamenti avvenuti all'interno del sistema nell'epoca del medio ungherese.

²³In alcune regioni dialettali orientali sono ancora in uso, in misura diversa. Si tratta in particolare del *Mezőség*, la pianura della Transilvania (Romania), un'area etnogeografica dove vive una comunità parlante del dialetto *székely* e della Moldavia rumena dove si parla il dialetto *csángó*. Queste varietà diatopiche rappresentano le attualizzazioni più arcaiche dell'ungherese.

un forte ascendente sull'ungherese dopo la conversione al cristianesimo. È difficile formulare dunque delle conclusioni in riferimento all'uso linguistico reale in quanto ciò che vediamo nella letteratura di traduzioni ungheresi dal latino non può essere esteso incondizionatamente alla lingua parlata dell'epoca. Per lo studio della lingua del periodo del medio ungherese invece si dispone già di un ventaglio di fonti molto più ampio.

Le condizioni pragmatiche dell'uso nel parlato del suffisso *-a/-e* sono state studiate da Mohay (2018, 2021) nell'uso linguistico informale dell'antico e medio ungherese, vagliando i dati derivanti da carteggi personali e testimonianze ai processi alle streghe. Le sue analisi mostrano chiaramente il mutamento funzionale che inizia nel periodo dell'antico ungherese e vede il suffisso *-t* assumere il ruolo del passato generale, precedentemente assegnato al suffisso *-a/-e*, mentre quest'ultimo individuerà eventi del passato recente (in pratica avviene uno scambio funzionale tra le due forme del passato). In seguito, il passato in *-a/-e* finisce gradualmente per essere limitato a contesti specifici e, per la sua relativa rarità, acquisisce un elevato valore stilistico nel medio ungherese (1526-1772) e in tutto il territorio dell'Ungheria, non solo in alcune zone dialettali (Mohay 2018). Nelle testimonianze dei processi alle streghe del periodo del medio ungherese (Mohay 2021, 88), la funzione più tipica del passato in *-a/e* sembra essere la codifica di eventi del passato recente significativi e di eventi inaspettati che toccano personalmente il parlante. Ciò si può interpretare come una funzione evidenziale e mirativa emergente che, in mancanza di ulteriori studi di approfondimento, si può considerare come tendenza. Si osservi nella frase (19) l'uso del passato in *-a/-e* per esprimere un'azione del passato prossimo:

19.	<i>az</i>	<i>Tegnap-ÿ</i>	<i>nap-on</i>	<i>ÿllien</i>	<i>hÿr-th</i>	<i>bÿzonÿjal</i>	<i>ÿzen-e-nek</i>
	il	ieri-di	giorno- SUP	tale	notizia- ACC	certamente	comunicare- PST-AGR3PL
	Hanno comunicato certamente questa notizia ieri.						

Missiva del 1533. KLev. 119, Sempte²⁴, citato in Mohay 2018, 76.

²⁴KLev = titolo abbreviato del volume a cura di Attila Hegedűs e Lajos Papp (1991), fonte della citazione, Sempte è il luogo di origine della lettera.

Negli esempi (20) e (21) il passato in *-a/-e* veicola un forte coinvolgimento emotivo; nel caso di (20) si tratta di un'emozione intensa positiva (la nascita di una figlia), nel (21) una negativa (la morte della moglie):

20.	<i>jsthē</i>	<i>egh</i>	<i>l'yan-th</i>	<i>ad-a</i>	<i>nekj</i>
	Dio	una	figlia-ACC	dare-PST-AGR3SG	gli
	Dio gli ha dato una figlia.				

Missiva del 1532. KLev. 112, Körmend, citato in Mohay 2018, 95.

21.	<i>de</i>	<i>ez</i>	<i>enekem</i>	<i>feolotte</i>	<i>nehez</i>	<i>hog</i> ®
	ma	questo	io-DAT	troppo	difficile	che
	<i>meg</i>	<i>hal-a</i>	<i>ez</i>	<i>kapÿtan</i>	<i>felefege-e</i>	
	PREV	morire-PST-AGR3SG	questo	capitano	moglie-sua	
	Ma è troppo difficile per me (credere) che è morta la moglie del capitano.					

Missiva del 1533. KLev. 118, Laibach, citato in Mohay 2018, 97.

Mohay (2018) sostiene che nelle lettere da lei analizzate solo le espressioni che descrivono dolore e deterioramento della condizione fisica sono usate al passato in *-a/-e*, il resto dei verbi ha una forma del passato diversa. Sarebbe dunque che il passato in *-a/-e* (d'uso meno frequente) contribuisca a conferire maggiore enfasi agli stati di malattia, di malessere o di peggioramento delle condizioni precarie descritte, risaltando così la natura spiacevole e dolorosa dell'enunciato. Nell'esempio (22) appare evidente l'uso differenziato dei tempi passati (in corsivo il passato in *-a/-e*, sottolineati gli altri tempi passati):

22.	<i>ez</i>	<i>eleott</i>	<i>harmad</i>	<i>Napal</i>
	questo	prima	terzo	giorno-STR
	<i>megh</i>	<u><i>keonyeboll-t</i></u>	<u><i>väl-a,</i></u>	<i>de</i>
	PREV	sollevarsi-PST-AGR3SG	essere-PST1-AGR3SG	ma
	<i>ez</i>	<i>estve</i>	<i>zombath-on</i>	<i>estve'</i>
	questa	sera	sabato-SUP	sera

	<i>Ismeth</i>	<i>a' Nylalas</i>	<i>es-ek</i>	<i>rea,</i>
	di nuovo	il dolore lancinante	cadere-PST1-AGR3SG	SU-AGR3SG
	<i>Vilagos</i>	<i>virat-igh</i>	<i>megh</i>	<i>a'zem-eonk-et</i>
	chiaro	alba-TERM	nemmeno	il occhio-nostro-ACC
	<i>sem</i>	<i><u>hún-t-úg</u></i>	<i>be</i>	<i>miatt-a</i>
	PARTNEG	chiudere-PST2-AGR1PL	PREV	a causa-sua
	<i>semi-t</i>	<i>sem</i>	<i><u>alu-th</u></i>	
	niente-ACC	PARTNEG	dormire-PST2-AGR3SG	
Tre giorni fa aveva avuto un sollievo ma questo sabato sera ha sentito (PST in -e) di nuovo un dolore lancinante; non abbiamo nemmeno chiuso gli occhi fino alle luci dell'alba, a causa di esso (del dolore) non ha dormito niente.				

Missiva del 1591. TLev.²⁵ 61, Szentmiklós, citato da Mohay 2018, 99.

La riduzione funzionale del passato in *-a/-e* continua nel periodo dell'ungherese moderno (1772-1920) e si riduce anche l'area geografica interessata dall'uso di tali forme, che sopravvivranno alla fine solo nei dialetti orientali come marca che tendenzialmente indica un passato immediato col valore evidenziale diretto e un passato col valore epistemico mirativo.

Le grammatiche ungheresi del XVIII, XIX e dell'inizio del XX secolo, che subiscono la forte influenza del latino, riportano solo la funzione temporale di *-a/-e* quale marca del passato immediato (ad es. Geleji Katona 1645, Gyarmathi 1794, *Magyar Grammatika* 1795, Verseghegy 1818, Szarvas 1872, Simonyi 1895, Klemm 1928). Il grande poeta ungherese del Romanticismo, János Arany (1817-1882) ne testimonia però anche la funzione mirativa (Arany 1879), descrivendolo come un suffisso utilizzato nell'Ungheria orientale e centrale per codificare eventi recenti inaspettati o per esprimere semplicemente miratività se l'imprevisto è accompagnato da rabbia, dolore o esasperazione. Le grammatiche ungheresi dalla metà del XX secolo (ad es. Tompa 1961-1962) non menzionano più la marca *-a/-e* tra i suffissi del passato attivamente utilizzati.

²⁵TLev. – riferimento alla raccolta di Eckhardt, a cura di, 1944.

Tolcsvai Nagy (2021) analizza l'uso del passato narrativo ungherese e del passato semplice nel XIX secolo sulla base del *Diario* di Antónia Kölcsey (1838-1844) mettendo in luce la differenza pragmatica, espressa in modo alquanto coerente nei documenti esaminati dallo studioso, tra il passato (in *-t*) che veicola distanza e obiettività e il passato (in *-a/-e*) dove il fattore determinante dell'uso è costituito dall'immediatezza della conoscenza da parte del parlante testimone dell'evento (come se chi parla vivesse direttamente l'evento ricordato). Tolcsvai Nagy conclude però avvertendo che servono ulteriori approfondimenti per poter parlare di un'applicazione generalizzata di tale uso distintivo in quanto altri tipi di testi spesso mostrano una variazione rispetto allo schema da lui osservato nel *Diario* di A. Kölcsey e incertezza nell'uso dei due passati.

2.5.2. Confronto tra le lingue ugro-finniche e turciche dell'area Volga-Kama e l'antico ungherese

Tradizionalmente si credeva che fosse stata la letteratura di traduzione dal latino a dar vita alle diverse forme analitiche del passato in ungherese e che si trattasse di strutture artificiali create per fornire corrispondenza ai tempi (composti) del latino (ad es. E. Abaffy 1991, 109-110, 1992, Sárosi 2003b, 367-368). Tuttavia, il fatto che nel primo testo interamente in ungherese *Halotti beszéd és Könyörgés* (1192-1195, *Discorso funebre e invito alla preghiera*, Sárközy 2012, 12-13)²⁶ (Dömötör 2006, 27) ci siano due passi in cui troviamo forme analitiche del passato perfetto (es. 23) e del passato imperfetto (es. 24) rende improbabile tale teoria. Nella frase 23 il passato analitico perfetto indica un'azione antecedente (dare) rispetto a quella della frase successiva (dire) dove viene utilizzato il passato semplice in *-a*. Nell'esempio 24 il passato analitico imperfetto del verbo risultativo (tagliare) indica il fallimento di un determinato evento dopo una fase preparatoria: *E il succo di quel frutto era così amaro che quasi gli tagliava la gola.*

²⁶ *Discorso funebre e preghiera*, databile all'ultimo decennio del XII – primi anni del XIII secolo, è anche la prima testimonianza testuale sopravvissuta dell'intera famiglia linguistica uralica. Si tratta di una traduzione di un *Sermo super sepulchrum* latino. È costituita da 32 righe, 190 parole ungheresi ed è contenuta nel *Pray-kódex* (Codice Pray) (sul foglio 154a), codice che prende il nome dello storico György Pray, il primo a divulgare il documento, presentandolo nella sua opera *Vita S. Elisabethae viduae nec non B. Margaritae Verginis*, 1770, foglio 249 (Dömötör 2006, 24-26).

23.	<i>es</i>	<i>od-utt-a</i>	<i>vol-a</i>	
	e	dare-PST-3SG	AUX(=essere-PST3SG)	
	<i>neki</i>	<i>paradisum-ut</i>	<i>haz-o-a.</i>	
	lui-DAT	paradiso-ACC	casa-sua-TRASL	
	<i>Es</i>	<i>mend</i>	<i>paradisum-ben</i>	
	e	ogni	paradiso-INES	
	<i>uolov</i>	<i>gimilcic-tul</i>	<i>mund-a</i>	
	essente (PART)	frutto-ABL	dire-PST3SG	
	<i>neki</i>	<i>elni-e.</i>		
	lui-DAT	vivereAGR3SG		
	... e gli diede il paradiso come casa. E gli disse di vivere di tutti i frutti del Paradiso.			
24.	<i>turch-uc-at</i>	<i>mige</i>	<i>zocozt-ia</i>	<i>vol-a</i>
	gola-loro-ACC	quasi	tagliare-PRES3SG	AUX(=essere-PST3SG)
	quasi tagliava loro la gola			

Un'altra circostanza che mette in dubbio la teoria dell'origine latina del ricco sistema dei tempi passati ungherese è la presenza di questi paradigmi verbali nell'epoca dell'ungherese antico e medio non soltanto nella letteratura di traduzione, ma anche nei carteggi e altri documenti personali che rispecchiano la lingua parlata. Si vedano l'esempio 25 del Codice Jókai (Jókai kódex, 2)²⁷ e l'esempio 26 da una lettera del 7 luglio 1538 di Batthyány Ferencné Svetkovics Katalin a Batthyány Kristóf (Terbe 2010, 56)²⁸:

²⁷ Il Codice Jókai (*Jókai kódex*, dopo il 1370 – attorno al 1440) è il più antico libro manoscritto in ungherese. Contiene la leggenda di San Francesco d'Assisi, tradotta dal latino probabilmente intorno al 1370 di cui il Codice conserva una copia di settant'anni dopo.

²⁸ A partire dalla metà del XVI secolo l'ungherese cominciò gradualmente ad essere utilizzato nella corrispondenza. La crescita dei centri urbani e lo sviluppo delle reti commerciali portarono alla necessità di condividere idee e così la corrispondenza personale diventò il modo comune di discutere. Il linguaggio e lo stile delle lettere personali sono molto vicini alla lingua parlata. Per una raccolta dei carteggi dell'epoca dell'ungherese antico e del primo periodo del

25.	<i>Oluas-uk</i>	<i>hug</i>	<i>nekij</i>	<i>zol</i>	<i>ual-a</i>	<i>ysten-uel</i>
	leggere-PRES1PL	che	lui-DAT	parlare-PRES3SG	AUX(=essere-PST1.3SG)	dio-STR
	Leggiamo che gli parlava con Dio ²⁹					
26.	<i>az-t</i>	<i>hiz-em</i>	<i>hog</i>	<i>en</i>		
	quello-ACC	credere-PRES1SG	che	io		
	<i>Megh</i>	<i>Jr-t-am</i>	<i>wa-la</i>	<i>Neked</i>		
	PREV	scrivere-PST1SG	AUX(=essere-PST1.3SG)	te-DAT		
	Credo di avvertelo scritto.					

Gábor Bereczki ha notato già nel 1983 che l'antico ungherese ha forme del passato molto simili a quelle che troviamo nelle lingue ugro-finniche della regione Volga-Kama (si confronti la Tabella 4 del mari con la Tabella 5 dell'ungherese antico per costatare tale affinità) e nelle lingue turciche della regione [ciuvascio, tataro (di Kazan'), baschiro] (si confronti la Tabella 3 del ciuvascio), somiglianza che poteva essere frutto dei contatti intensi tra le popolazioni parlanti queste lingue. In riferimento all'influenza areale, è probabile che l'ascendente delle lingue turciche su quelle ugro-finniche fosse più significativo che non viceversa, fatto attribuibile non tanto al potere politico quanto a una civiltà più sviluppata delle popolazioni parlanti lingue turciche.

Per Bereczki (1983, 207), dobbiamo ipotizzare un'area linguistica comune nella regione nord-orientale dell'Europa dove alcune lingue ugro-finniche e turciche, in seguito a prolungati e complicati rapporti, si svilupparono molte caratteristiche comuni, tra cui le strategie evidenziali che si manifestano nell'ambito dei tempi passati (ivi, 218-222). All'area in questione appartengono quattro lingue ugro-finniche (il mordvino/moksha ed erzja, il ceremisio/mari, il votiaco/udmurt, il sirieno/komi) e tre lingue turciche (il ciuvascio, il tataro e il baschiro) (cfr. Figura 1). Nei tempi composti di queste lingue il verbo principale ha la marca della persona, mentre l'ausiliare ha quella del tempo, come avviene anche nell'antico ungherese. Nelle

medio ungherese (fino al 1541) si veda il volume curato da Hegedűs Attila e Papp Lajos (1991).

²⁹ Cfr. <<http://omagyarkorpusz.nyttud.hu/documents/kodexek/JokK/rmkinput>> (12/2023).

lingue ob-ugriche (mansì e chanti) invece, idiomi che geneticamente sono i parenti più stretti dell'ungherese, non ci sono tempi passati analitici³⁰ (Honti 1984, 51-52, Kálmán 1989, 56-58), quindi queste strutture devono essere entrate a far parte del sistema linguistico ungherese successivamente allo scioglimento dell'unità ugrica e con ogni probabilità per contatto con lingue turciche.

I magiari, distaccati dai parenti ugrici, ovvero dagli ob-ugrici (mansì e chanti) si spostarono sul versante meridionale dei monti Urali attorno all'VIII-V secoli a.C. Qui ebbe luogo un cambiamento significativo nello stile di vita dei magiari. Gli ungheresi erano già allevatori di bestiame e dediti all'agricoltura quando entrarono in contatto con la zona della steppa, dove nel corso degli attuali processi migratori fecero la loro comparsa diverse confederazioni tribali turciche nel V secolo d.C. I magiari passarono al nomadismo nei secoli V-VI d.C., cambiamento di vita fortemente influenzato da popolazioni parlanti lingue turche occidentali. Non si può quindi escludere che i primi contatti magiaro-turchi siano iniziati già nelle prime fasi della migrazione degli ungheresi verso sud-ovest, mentre sicuro è che i rapporti più intensi ebbero luogo dalla seconda metà del VII secolo, quando gli ungheresi si insediarono tra i fiumi Don e Kuban' e, dopo l'instaurazione dell'Impero dei Cazari, a cui si unirono. In seguito, i rapporti turco-magiari continuarono ininterrotti, nella regione dell'Etelköz³¹, l'ultima stazione dei magiari prima dell'insediamento nel bacino dei Carpazi e anche oltre, nei primi secoli della presenza degli ungheresi in Europa, fino all'invasione dello stato ungherese da parte dei mongoli avvenuta nel 1241 (Agyagási 2014, Bakró-Nagy 2021).

³⁰ In mansì e chanti ci sono forme evidenziali indiretti nell'ambito sia del passato che del presente, con sfumature anche mirative (Jalava 2016).

³¹ Etelköz (termine di origine turca, lett. regione tra fiumi) è il nome dell'ultimo stanziamento degli ungheresi prima della conquista del bacino dei Carpazi (896). L'unica fonte del nome è l'opera dell'imperatore bizantino Costantino VII Flavio, detto il Porfirogenito intitolata *De administrando imperio* (948-952, Moravcsik, a cura di, 1967). L'esatta posizione della regione di Etelköz e la data dell'insediamento degli ungheresi in questa regione restano oggetto di controversia tra gli studiosi. Gli studi più recenti ed autorevoli la collocano tra i fiumi Danubio e Dnepr e presumono l'arrivo dei magiari nella regione attorno al 670 (Róna-Tas 1996, 246-250), ma altri (Györffy 1996, 910) soltanto all'inizio del IX secolo.

I contatti intensi e prolungati con le popolazioni turciche rendono probabile l'idea che l'influenza turcica avesse un ruolo nello sviluppo delle forme verbali analitiche ungheresi, come è avvenuto con le altre lingue ugro-finniche (É. Kiss 2013). Nel corso degli ultimi oltre cento anni numerosi studi si sono occupati dei prestiti lessicali turchi nell'ungherese, mentre si è dato meno spazio alla questione dell'adozione di elementi strutturali. Se nel campo lessicale accanto ai prestiti la proporzione del calco è esigua, nell'ambito della morfosintassi la situazione è esattamente opposta: il prestito è relativamente raro, mentre è molto più comune l'espansione della funzione di un morfema su influenza esterna, o nel caso di morfemi composti, la sostituzione del morfema straniero con unità linguistiche proprie. Nelle lingue della regione Volga-Kama si trova una serie di esempi di calchi nell'ambito morfosintattico. La spiegazione di ciò può essere che in condizioni di elevato grado di bilinguismo diventa più facile trasferire non solo parole ma anche elementi morfologici da un sistema all'altro perché nel cervello dei parlanti sono attivi ambedue i sistemi linguistici. Nell'area Volga-Kama tale operazione è facilitata anche dall'affinità tipologica esistenti tra le lingue ugro-finniche e turciche (Bereczki 2003).

Le strutture dei passati analitici dell'udmurto, del komi, del mari e in parte del mordvino includono nella struttura lo stesso verbo *essere* di origine ugro-finnica sul quale viene agglutinata la marca del tempo e del modo, mentre il verbo principale è portatore dell'informazione riguardante la persona, esattamente come succede in ungherese. Nelle lingue indo-europee avviene esattamente l'opposto in quanto è l'ausiliario ad essere coniugato, ad avere l'accordo di persona con il Soggetto (v. italiano *sono venuto, sei venuto, ecc.; ho vissuto, hai vissuto, ecc.*), quindi dal punto di vista tipologico si tratta di due sistemi differenti.

Inoltre, l'udmurto, il komi e il mari seguono lo schema dell'antico turco, utilizzano paradigmi separati per il caso in cui chi parla è stato testimone di un evento, da una parte, e per il caso in cui chi parla ne è venuto a conoscenza solo indirettamente, dall'altra parte. Bereczki (1983, 218-222) nota che i paradigmi che si riferiscono a fonti di informazioni dirette consistono in un verbo flesso finito e un verbo *essere* con marca del tempo, mentre i paradigmi che veicolano informazioni indirette, sono formati da un participio flesso con marca personale e un verbo *essere* con marca del tempo, esattamente

come succede in mari (v. Tabella 4)³² e in udmurto (Kubitsch 2022). Bereczki (come anche già Szentkatolnai ed altri studiosi di ugro-finnistica) chiama i due paradigmi paralleli *szenttanúsági* e *nem szenttanúsági alakok* 'forme testimoniate e non testimoniate', ma la sostanza non cambia. Oggi si usa la terminologia introdotta da Aikhenvald (evidenzialità diretta e indiretta) in quanto il paradigma che si riferisce a una fonte di informazione diretta non comprende solo l'esperienza visiva, ma tutte le esperienze sensoriali.

In tutte le lingue dell'area Volga-Kama (ad eccezione del mordvino) esiste la categoria grammaticale dell'evidenzialità, e dello stesso tipo, ovvero un sistema binario con distinzione tra evidenziale e non-evidenziale³³ che si realizza nell'ambito della categoria grammaticale dei tempi. La struttura dei tempi passati storicamente esistenti nell'ungherese è dello stesso tipo che troviamo nelle lingue ugro-finniche e turciche della regione compresa tra i fiumi Volga e Kama e i tempi passati composti sembrano essersi formati in questa lingua, come era successo con le altre lingue ugro-finniche della regione in questione (ma non con quelle geneticamente più affini all'ungherese), sul modello di quelli delle lingue turciche alle quali l'ungherese fu esposto. Si tratta dunque di parallelismo strutturale tra le lingue uraliche e le lingue turciche che costituiscono una lega linguistica interessante in quanto essa coinvolge due famiglie linguistiche diverse. In base a queste affinità sembra lecito ipotizzare che storicamente anche in proto-ungherese si possa postulare l'esistenza di una strategia evidenziale simile a quella che troviamo nella lega linguistica eurasiatica collocabile tra i fiumi Volga e Kama. Ora cerchiamo di trovare tracce di evidenzialità nell'ungherese, più precisamente in qualche varietà diatopica dell'ungherese, tracce come quelle a cui Szentkatolnai si riferiva nel 1877 in riferimento alla parlata degli *székely*.

³² Il concetto sviluppato da Bereczki nel 1983 e supportato da una moltitudine di fenomeni areali è stato confermato e notevolmente ampliato dalle ricerche degli ultimi trent'anni (Agyagási 2012).

³³ Le lingue possono variare in base a che cosa viene considerato evidenziale e non-evidenziale. Nelle nostre lingue si tratta per lo più di evidenzialità diretta contrapposta a quella indiretta, dove il termine diretto si riferisce a delle conoscenze le cui fonti sono i sensi, quindi la vista, l'olfatto, l'udito e il tatto, mentre il concetto dell'indiretto si riferisce alle informazioni ottenute attraverso la deduzione logica, la supposizione, un'ipotesi basata su conoscenze generali, o su informazioni provenienti da terzi ('firsthand' e 'non-firsthand' con termini di Aikhenvald, 2003, 2004a, 2014, 2018a, 2021).

2.5.3. Evidenzialità nella varietà linguistica *székely* dell'ungherese

I nostri informanti di madre lingua asseriscono che nella parlata *székely* contemporanea i tempi passati composti e il passato in *-al/-e* ricorrono solo sporadicamente e non si percepisce un tratto distintivo funzionale nel loro uso. Nei villaggi remoti si conservano più facilmente le caratteristiche linguistiche arcaiche, ma nell'insieme non si può parlare di un uso generalizzato di tutti i tempi passati che contraddistinguevano l'uso linguistico dell'antico e medio ungherese e anche quello degli *székely* in passato. Dobbiamo quindi tornare indietro nel tempo e cercare elementi riconducibili all'evidenzialità in testi, che presumibilmente trattengono, custodiscono un precedente uso linguistico vivo della comunità *székely*, quali fiabe, canzoni popolari, preghiere, testimonianze ai processi alle streghe.

Si osservi il seguente passo della fiaba *Az apám lakadalma* (Le nozze di mio padre) pubblicata per la prima volta nel 1900 nella raccolta *Székely népmesék*:

[...] Egy hejt egy szőlő alatt **menék** el, s annak a kerítésin belől sok szép ért gyümölcs **vót**. **Megállítám** a szürkét, **leszállék** a barnáról, s **megkötém** a sárgát a gyépuhöz; próbálok, hogy béhágjak, de nem **tudék**; **megmarkolám** a hajamot, s annálfogva **bélódítottam** magamot. Rázni kezdem a szilvát, hull a dió, szedem a magyarót; s teli **rakám** a keblemet.

Eröss meleg **vót**, meg **vótam** szonnyulva, hogy majd **megepettem**. Látom, hogy ott nem messze vadnak valami aratók, s kérdem, hol kapnék itt vizet valahol? Azok nekem **megmutattak** nem messze egy forrást. Oda menyek, de hát **béfyogyott!** eleget **akartam** a jeget a sorkammal vaj kővel betörni, de nem **lehetett**, mett a jég **lehetett** egy araszos; hanem **kapám** a fejemről a koponyámat, s könnyen **betörém** velle a jeget vizet **merítették** velle s amügy jót **ívám**.

Ad un certo punto **passavo** accanto a un vigneto, all'interno della recinzione *c'erano* tanti bellissimi frutti maturi. **Fermai** il [cavallo] grigio, **scesi** da quello marrone e **legai** il giallo al recinto; cerco di entrare ma non **riuscii**; **mi feci scavalcare** afferrandomi per i capelli. Comincio a scuotere il susino, cadono le noci, raccolgo le nocchie; mi **riempii** il petto.

C'era molto caldo, *avevo* così tanta sete che quasi *svenni*. Vedo che lì vicino ci sono dei mietitori; gli chiedo dove posso trovare dell'acqua là vicino. Essi *indicarono* una sorgente non lontana. Ci vado, ma è *ghiacciata!* *Volevo* rompere il ghiaccio con il mio tacco, ma non *si poteva* perché il ghiaccio *doveva* essere di 12-13 cm; allora mi **tolsi** il cranio con il quale facilmente **ruppi** il ghiaccio e con l'aiuto del quale **attinsi** dell'acqua e **bevvi**.

Elmenék a gyeepühöz, hajamnál fogva **kilódittám** magamot az utra; **elódám** a szürkét, **felülék** a barnára, s úgy **elvágtaték** a sárgán egy lőtön ki, s egy hágón bé, hogy ugyan **lógott** a hajam belé. Egy hejt **találék** két embert; mikor meghalattam vóna ökö, utánnak azt **kiáták**: Te fiu, hova **lett** a fejed? [...]

Andai al recinto e afferrandomi per i capelli mi **buttai** fuori in strada; **slegai** il [cavallo] grigio, **salii** su quello marrone e **scappai** al galoppo su quello giallo, giù per il pendio, su per il passo, i miei capelli *fluttuavano*. Ad un certo punto **incrociai** due persone; li **sentii** gridarmi dietro: Ragazzo, dove *hai lasciato* la testa? [...]

Nel testo *székely* sono stati usati tre tempi verbali per narrare la storia: il presente come una sorta di resoconto dal vivo, il passato in *-t* (nel testo in corsivo) che riporta obiettivamente i fatti avvenuti, e il passato in *-a/-e* (nel testo in grassetto) che esprime un forte coinvolgimento personale del narratore. Si nota dunque una differenza funzionale dei due tempi passati che non vengono utilizzati a caso ma seguendo uno schema ben preciso. Il passato in *-t* è caratterizzato dall'assenza implicita del narratore, il quale si tiene a distanza e si limita a riferire gli eventi che non lo influenzano emotivamente e direttamente; l'immediatezza epistemica in questi casi non è importante. Nel nostro testo questo tempo verbale viene utilizzato quando il narratore parla del caldo e del suo incontro con altre persone che lo indirizzano verso la sorgente dove potrà rinfrescarsi. Al contrario, nella parte del racconto dove vengono riferite le avventure alquanto rocambolesche dell'eroe (il viaggio con tre cavalli, lo scavalco del recinto di un frutteto, la perdita e il ritrovamento del proprio cranio) troviamo l'impiego massiccio del passato in *-a/-e*. Questi momenti intensi della storia toccano nel vivo il narratore, che è anche il protagonista della storia, c'è dunque la presenza implicita del narratore. Gli eventi appartengono al passato, ma come se chi parla ne rivivesse i momenti più esaltanti e quindi i fatti vengono presentati dalla prospettiva di questo coinvolgimento personale, esprimendo immediatezza epistemica rispetto al parlante. Con l'ultima frase del testo si ritorna dal mondo delle avventure al mondo reale: il protagonista deve tornare al mulino dove suo padre l'aveva mandato per macinare la farina necessaria per cuocere il pane per il matrimonio del padre. E qui cambia di nuovo il registro linguistico: ricompare l'impiego del passato in *-t*, che, ricordiamo, veicola obiettività, distanza rispetto ai fatti narrati.

Si veda un altro esempio per le funzioni distinte dei due passati sintetici in *-t* e in *-a/-e* nella seguente preghiera *Az aranyos misére* (Per la messa dorata; preghiera n. 288 in Erdélyi 1976, raccolta dal parroco Ferenc Nagy a Esztelnek nella provincia transilvana di Háromszék, informante: anonimo, 1908) l'uso dei tempi passati (in grassetto). Anche se il testo risale al 1908, ma trattandosi di una preghiera che serve per essere recitata ripetutamente e senza modifiche, nasce sicuramente molto prima conservando l'uso linguistico.

... Kimenék az én ajtóm eleibe,	... Sono uscita davanti alla mia porta,
Feltekinték a magas egekbe,	ho alzato lo sguardo verso l'alto dei cieli,
Ott láték egy szép fehér kőkápolnát,	Lì ho visto una bella cappella di pietra bianca,
...	...
Oda mene Szent Lukács, Szent Máté,	Lì si sono avvicinati San Luca, San Matteo,
Szent János evangélista,	San Giovanni evangelisti,
Kérdék egy szóval:	Hanno domandato con queste parole:
Óh hol járál , óh hol járál ,	Oh, dove sei stato , oh, dove sei stato ,
óh áldott Szent Fiam?	oh benedetto Figlio Santo?
...	...
Vasostorral ostoroztak ,	Mi hanno frustato con una frusta di ferro,
Vaskesztyűkkel fogdostak ,	Mi toccavano con guanti di ferro,
Tövissel koronáztak .	<i>Sono stato incoronato</i> con una corona di spine.

La prima parte della poesia rappresenta una visione personale, diretta del parlante: in questi casi viene utilizzato il passato con la marca *-a/-e* (nel testo in grassetto: *kimenék, feltekinték, láték, mene, kérdék, járál*). Nella seconda parte della preghiera parla Cristo della sua esperienza; il racconto passa dunque dall'esperienza diretta del parlante alla narrazione di una vicenda sentita da qualcun altro (da Cristo). Questo cambiamento di prospettiva è segnato dall'uso diverso del passato, quello in *-t* (nel testo in corsivo: *ostoroztak, fogdostak, koronáztak*), seguendo la logica dell'evidenzialità grammaticale.

2.5.4. Evidenzialità nella varietà linguistica *csángó*³⁴ dell'ungherese

Consideriamo ora l'uso dei tempi passati (in grassetto) nella preghiera *Mária altatója* (Ninna nanna di Maria; preghiera n. 231 Erdélyi 1976, registrata a Mekényes nella provincia di Baranya il 19 gennaio 1970, proveniente da Lészped della Moldavia rumena, informante: Ilona Fazakas sig.a Józsefné Simon Ferenc, 1894) originaria della Moldavia rumena nell'ambito dei *csángó*, una comunità linguistica ungherese isolata, chiusa che conserva per molti versi i tratti che caratterizzano l'uso linguistico dell'antico e medio ungherese:

... Kimenék én ajtóm eleibe,	... Sono uscita davanti alla mia porta,
Föltekinték nagy magos mennyégbe,	Ho alzato lo sguardo verso l'alto dei cieli,
Nyitva látám mennyország kapuját,	Ho visto il portone del paradiso aperto,
Nyitva látám mennyország kapuját,	Ho visto il portone del paradiso aperto,
Azon bellől mennyország ajtaját,	Al suo interno la porta del paradiso,
Azon bellől mennyország ajtaját,	Al suo interno la porta del paradiso,
Azon bellől egy terített asztalt,	Al suo interno un tavolo bandito,
Azon bellől egy terített asztalt,	Al suo interno un tavolo bandito,
Azon vala e' rengü böcsücske,	Su di esso c'era una culla che dondolava,
Azon vala e' rengü böcsücske.	Su di esso c'era una culla che dondolava.
Ül (PRES.3SG) vala mellette Anyánk,	Vicino stava seduta Nostra Madre,
Szűz Mária,	la Vergine Maria,
Ül (PRES.3SG) vala mellette Anyánk,	Vicino stava seduta Nostra Madre,
Szűz Mária,	la Vergine Maria,
A lábával rengetgeti (PRES.3SG) vala ,	Con i piedi la dondolava ,
A szájával fúdogítja (PRES.3SG) vala ,	Con la bocca cantava ,
Aluggyal el, Istennek bárányo,	Dormi, agnello di Dio,
Aluggyal el, Istennek bárányo,	Dormi, agnello di Dio,

³⁴ *Csángó* è il nome collettivo di diversi gruppi etnici minoritari di lingua ungherese e di religione cattolica che vivono in Romania. Hanno tre gruppi principali: i *csángó* della Moldavia rumena, i *csángó* di Gyimes e i *csángó* della regione della Barcaság.

Szeretetbül <i>jöttél</i> erre(j)a világra,	<i>Sei venuto</i> a questo mondo per amore.
Szeretetbül <i>jöttél</i> erre(j)a világra.	<i>Sei venuto</i> a questo mondo per amore.

La prima parte del testo rappresenta una visione personale, diretta dove vengono riportate azioni che il narratore o ha compiuto personalmente o a cui ha assistito personalmente: in questi casi viene utilizzato il passato con la marca *-al-e* (nel testo in grassetto, nelle forme sintetiche: *kimenék, föltekinték, látám, vala*; nelle forme analitiche imperfettive: *ül vala, rengetgeti vala, fúdogázza vala*). Da *Aluggyál el...* in poi è Maria che parla, non si tratta più di un'esperienza personale del narratore, che in quest'ultima parte della poesia riporta il discorso di qualcun altro (di Maria), usando il passato con la marca *-t* (nel testo in corsivo: *jöttél*). Dove il racconto dell'esperienza diretta passa al racconto dell'esperienza indiretta, cambia anche l'uso del passato: dal passato con la marca *-al-e* si passa al passato con la marca *-t*, seguendo la logica dell'evidenzialità grammaticale e in particolare di quel tipo di evidenzialità binaria caratteristica delle lingue dell'area Volga-Kama che tipologicamente si distingue dall'evidenzialità con distinzioni più sofisticate delle lingue indigene di altre aree geografiche quali le Americhe e l'Australia.

Katalin É. Kiss (2023) sostiene in uno studio recente che nella variante *csángó* dell'ungherese parlato nella Moldavia rumena a tutt'oggi esiste un sistema binario di evidenzialità grammaticale che contrappone i tempi passati formati con il suffisso *-al-e*, forme dedicate all'evidenzialità diretta, al tempo passato in *-t* che rappresenterebbe invece una forma neutra, quindi mancanza dell'evidenzialità. L'ungherese parlata nella Moldavia rumena ha conservato il complesso sistema dei tempi dell'antico ungherese che è andato scemando nell'ungherese standard per scomparire tra i secoli XVI e XIX a dare luogo, infine, a un unico tempo passato marcato tramite il suffisso *-t* e un tempo presente/futuro con marca \emptyset .

In *csángó* ci sono cinque tempi di cui quattro passati e di questi, due hanno sviluppato funzioni evidenziali (e mirative). Si tratta del passato prossimo (perfetto) formato con il suffisso *-al-e* aggiunto alla base verbale (es. *gondola* 'ha pensato') e del passato imperfetto (es. *gondolom vala* 'pensavo'), una forma verbale composta di un verbo lessicale con suffisso temporale \emptyset e dell'ausiliario *vala* (verbo 'essere' + il suffisso temporale *-al-e*). In ambedue i casi il suffisso *-al-e* indica il tempo passato che si riferisce

a eventi e azioni recenti, tendenzialmente immediatamente precedenti il momento dell'atto linguistico. In caso del passato prossimo (perfetto) tali eventi e azioni devono essere conclusi al momento dell'atto linguistico. Una condizione fondamentale per l'uso del passato *-a/-e* è che l'azione deve essere svolta dallo stesso parlante, o deve essere sperimentata dal parlante attraverso i sensi (vista, udito, olfatto) come si vede nella preghiera *székely* (azioni svolte dal parlante e sperimentate personalmente attraverso la vista), e nell'esempio n. 7c di É. Kiss (8) qui riportato come 27 dove il parlante riporta attività che ha compiuto personalmente:

27.	<i>Men-é-k</i>	<i>itt</i>	<i>fel,</i>	<i>s</i>	<i>é-é-m</i>	<i>a</i>	<i>hajma-bűz-t.</i>
	andare-PAST. PROX-1SG	qui	su(PREV)	e	sentire-PAST. PROX-1SG	il	cipolla-odore-ACC
	Sono andato(/a) qui su e ho sentito l'odore della cipolla.						

Il passato imperfetto viene utilizzato per descrivere eventi passati recenti e immediati, continui, ripetuti o abituali. Si consideri la seguente frase (ivi, 10, es. n. 13a):

28.	<i>Gondol-om</i>	<i>val-a,</i>	<i>nem</i>	<i>es</i>	<i>jö-ssz.</i>
	pensare-1SG	essere-PAST.PROX	non	anche	venire-2SG
	Pensavo che non saresti venuto/-a (aspettando qualcuno che è in ritardo).				

Se la condizione di partecipazione all'evento o di testimonianza diretta del parlante non è soddisfatta, questo tempo verbale risulta essere agrammaticale; come si vede nel seguente esempio 29 (ivi, 11, es. n. 15a):

29.	<i>*Jézus</i>	<i>tanít</i>	<i>val-a,</i>	<i>gyógyít</i>	<i>val-a.</i>
	Gesù	insegnare-Ø(3SG)	essere-PAST.PROX	guarire- Ø(3SG)	essere-PAST.PROX
	Gesù insegnava, guariva.				

La Tabella 6 riassume il sistema dei tempi passati del *csángó* che esibisce due passati analitici in meno rispetto all'antico ungherese e i quattro passati presenti hanno funzioni (in parte) diverse.

	Forme sintetiche		Forme analitiche	
	Perfetto		Imperfetto	
	PST 1 (passato immediato)	PST 2 (passato generale)	PST 3	PST 4
derivazione	suffisso <i>-a/-e</i> (<i>-á/-é</i>) + AGR	suffisso <i>-t/-tt</i> + AGR	PST 2 (in <i>-t</i>) + <i>vó-t</i>	PRES + <i>val-a</i>
esempi	<i>mond-á-m</i> 'ho (appena) detto'	<i>mond-t-am</i> 'ho detto'	<i>mondtam vót</i> 'avevo detto'	<i>mond-om vala</i> 'lo dicevo'
valore evidenziale	diretto/mirativo	indiretto/neutro	neutro	diretto

Tabella 6 – Il sistema dei tempi passati nella variante *csángó* dell'ungherese (in base a É. Kiss (2023, 4).

Il *csángó* dispone di due tempi che hanno chiaro valore evidenziale diretto: uno sintetico (PST 1, passato immediato) avente il suffisso *-a/-e* (+ suffisso personale che concorda con il Soggetto e l'Oggetto diretto della frase) e uno analitico (PST 4) derivante dalla forma dell'indicativo presente del verbo principale (\emptyset + suffisso personale che concorda con il Soggetto e l'Oggetto diretto della frase) e dall'ausiliare (verbo *essere* col suffisso del passato in *-a/-e*, forma di 3SG). Qui il complesso sistema dei tempi dell'antico e del medio ungherese, che codifica il tempo e l'aspetto, si è sviluppato in un sistema dei tempi che codifica anche l'evidenzialità e la miratività. La forma del passato immediato (in *-a/-e*) ha un valore epistemico di miratività, ovvero codifica eventi vissuti direttamente che non solo sono inaspettati ma innescano anche una reazione emotiva, principalmente dolore, rabbia o esasperazione, in chi parla. La miratività nella letteratura di riferimento viene considerata un'estensione dell'evidenzialità indiretta a meno che la sua marcatura non rappresenti un sistema indipendente rispetto all'evidenzialità stessa, a meno che venga, cioè, codificata da un morfema dedicato, nel qual caso può coesistere con qualsiasi tipo di evidenzialità (Aikhenvald 2004a, 2012b, 465; DeLancey 1997, 2001). Sembra che ci siano poche eccezioni nelle lingue del mondo rispetto a questa previsione, il *csángó* è evidentemente una di esse. In realtà il *csángó* può essere considerata un'eccezione sotto diversi punti di vista: rappresenta un sistema binario di evidenzialità basato sull'oppo-

sizione diretta / neutra (espediente non previsto dal *WALS*, cfr. paragrafo 1.1); la funzione mirativa è un'estensione della forma dell'evidenzialità diretta (invece di quella indiretta); la funzione mirativa del passato in *-ale* sembrerebbe essere emersa prima della funzione evidenziale, una direzione di sviluppo che contraddice lo schema generalizzato osservato nelle lingue storico-naturali del mondo (Aikhenvald 2012b, 465). É. Kiss (2023, 22-23) ipotizza il seguente percorso di evoluzione per il suffisso *-al-e* in *csángó*:

passato più raramente usato > passato emotivamente carico > passato col valore mirativo > passato mirativo di un evento di cui il parlante è testimone > passato recente di un evento di cui il parlante è testimone (valore evidenziale).

3. Conclusioni

Sembra lecito affermare che la struttura dei tempi passati ungheresi storicamente esistiti è dello stesso tipo che troviamo nelle lingue ugro-finiche e turciche dell'area Volga-Kama. In queste lingue, ad eccezione del mordvino, esiste una chiara funzione di evidenzialità binaria (diretta/indiretta) espletata nell'ambito dei tempi passati che in alcuni casi (v. *udmurto*) mostra una direzione evolutiva verso un sistema semplificato con una forma neutrale e una con valore evidenziale indiretto.

La comunità parlante proto-ungherese (*ősmagyar*), entrata nell'ambito culturale delle steppe eurasiatiche subì influenze culturali e linguistiche, soprattutto turciche, che vennero estese anche all'adozione di alcuni elementi strutturali quale la nascita e l'evoluzione del sistema dei tempi passati anche analitici, condizione fondamentale per sviluppare strategie evidenziali per il trattamento informazionale marcate nell'ambito dei tempi passati. Con ogni probabilità anche il proto-ungherese, come le altre lingue ugro-finiche a stretto contatto con lingue turciche nel Volga-Kama *Sprachbund*, sviluppò funzioni pragmatiche dei tempi passati legate al trattamento informazionale sul modello turcico. È difficile valutare l'estensione e la portata reali di un sistema evidenziale proto-ungherese in mancanza di fonti, ma della sua esistenza sono testimoni le tracce di strategie evidenziali (sotto forma di differenziazione nell'uso dei tempi passati in base a valori evidenziali e mirativi) che troviamo ancora nell'antico e nel medio ungherese in testi informali quali ad esempio carteggi e testimonianze ai processi alle streghe.

La scomparsa dell'evidenzialità grammaticale dall'ungherese deve essere stata graduale e andava a pari passo con la disintegrazione del ricco sistema dei tempi passati, processo concluso definitivamente soltanto nel XX secolo³⁵. Nelle varietà diatopiche orientali, più arcaiche e conservatori, dell'ungherese (*székely, csángó*), perfino nel corso del XX secolo e perfino oggi, si trova materiale linguistico in cui i tempi verbali del passato hanno funzioni pragmatiche collocabili nell'ambito dell'evidenzialità e della miratività. Il *csángó* rappresenta un caso particolare di sistema evidenziale in diversi aspetti (v. paragrafo 2.5.4.).

È plausibile dunque postulare la presenza di strategie evidenziali grammaticali nel proto-ungherese come suggeriscono anche Pomozi (2014), Mohay (2018) e Tolcsvai Nagy (2017). Inoltre, è altrettanto plausibile supporre che dopo la conquista del bacino dei Carpazi da parte degli ungheresi, le funzioni evidenziali siano gradualmente scomparse, ancora una volta a causa di influenze esterne. A questo proposito può sorgere il dubbio se sia stata la produzione dei testi tradotti dal latino, contenuti nei codici medievali, produzione che ha un significato enorme dal punto di vista della letteratura e in generale della cultura ungherese, ad offuscare e in seguito far sparire la funzione dell'evidenzialità, oppure questa funzione pragmatica dei tempi passati fosse già in fase di retrocessione e/o in disuso nella lingua parlata e nei dialetti della maggior parte dell'Ungheria (a parte le regioni orientali) nel periodo dell'antico e medio ungherese. È da ricordare che il latino poteva scalfire per lo più la lingua scritta (la letteratura di traduzione), non quella orale (i vari dialetti). Il parlato, in particolare il folclore arcaico rappresenta la lingua ungherese non intaccata *direttamente* dal latino (ed è da sottolineare *direttamente* perché influssi indiretti possono esserci comunque tramite i generi letterari), la lingua ungherese più spontanea, naturale, viva, ambito in cui sarebbe difficile supporre un influsso del latino. Inoltre, anche nell'ambito della letteratura di traduzione dimostrare che l'uso evidenziale dei tempi passati in ungherese sia stato sostituito dall'uso dei tempi verbali latini è arduo perché la tradizione delle traduzioni dal latino in ungherese non può

³⁵ In realtà, non è del tutto scomparso nemmeno ai nostri giorni, in quanto si può dire ad esempio *amint mondottam volt* 'come avevo detto', conferendo all'enunciato una funzione stilistica alta o di enfasi.

essere descritto in modo uniforme, ovvero non si può far corrispondere a un determinato tipo di tempo passato latino un determinato tipo di tempo verbale ungherese, essendoci delle differenze anche notevoli nell'uso dei tempi, a seconda dei centri e degli autori.

In conclusione, si può affermare che la funzione evidenziale dei tempi passati conservata in alcune varianti diatopiche ungheresi arcaiche debba essere collegata alle influenze che le lingue turciche occidentali esercitarono sull'ungherese, influenze riscontrabili anche in altre lingue ugro-finniche dell'area Volga-Kama. Le corrispondenze riguardanti le forme e le funzioni pragmatiche dei tempi passati e la presenza degli evidenziali in tutte le lingue dello *Sprachbund* (ad eccezione del mordvino) non possono essere semplici coincidenze. Tra le lingue uraliche, solo le lingue che ebbero contatti stretti e prolungati con le comunità parlanti lingue turciche occidentali hanno sviluppato tempi passati analitici con una struttura che indichi sia l'aspetto sia il tempo e che tipologicamente si presenti diversa rispetto alle lingue indo-europee. Le condizioni per la derivazione di forme verbali composte erano presenti nelle lingue uraliche, le quali facevano ampio uso di participi che potevano accogliere suffissi personali e in alcuni casi potevano combinarsi con il verbo *essere*. Ma il fatto che queste strutture participiali non abbiano dato origine a tempi passati analitici nelle lingue uraliche che non avevano contatti con lingue turciche (v. ad esempio *chanti* e *mansi*, le due lingue geneticamente più affini all'ungherese), mostra che l'influenza turca era indispensabile per la formazione dei tempi passati composti, condizione necessaria per una diversificazione funzionale di tipo evidenziale nell'ambito dei tempi passati.

Nello stesso tempo, il rapporto e la proporzione esistenti tra le influenze esterne linguistico-culturali e lo sviluppo interno della lingua ungherese sono ancora lungi dall'essere chiariti. Per quanto concerne invece la perdita di strategie evidenziali, essa avviene gradualmente dal tardo ungherese antico in poi andando a pari passo con la semplificazione del sistema dei tempi passati, per arrivare alla situazione dell'ungherese contemporaneo in cui non si può certo parlare di evidenzialità grammaticale in quanto questa funzione pragmatica viene espletata a livello lessicale. Essendo rimasto un unico tempo passato, in mancanza di materiale linguistico non sarebbe neanche possibile rendere il trattamento informazionale dell'evidenzialità a

livello morfosintattico, perlomeno non tramite l'uso (secondario) dei tempi passati come con ogni probabilità succedeva una volta.

Abbreviazioni

1, prima persona; 2, seconda persona; 3, terza persona; ACC, accusativo; AGR, accordo di persona; ASIM, asimmetria; AUX, ausiliare; COP, copula; DAT, dativo; DEST, prospettiva del destinatario; FUT, futuro; IMP, imperativo; IMPF, imperfettivo; IND, indipendente; NEG, negazione; NSP, non partecipante all'atto linguistico (= non-speech participant); OBJ, (forma) oggettiva (non egoforica); PARL, prospettiva del parlante; Part, participio; PartNeg, particella negativa; PAST.PROX, passato prossimo; PCL, particella; PERF, perfettivo; PL, plurale; PRES, presente; PREV, preverbo; PronPers, pronomi personale; PST, passato; SG, singolare; SIM, simmetria; STR, Caso Strumentale-sociativo; SUBJ, (forma) soggettiva (egoforica); SUP, Caso Superessivo; TERM, Caso Terminativo.

Riferimenti bibliografici

- Agyagási, Klára. 2012. «Language Contact in the Volga-Kama Area». In *The Szeged Conference: Proceedings of the 15th International Conference on Turkish Linguistics held August 20-22, 2010 in Szeged*, a cura di Éva Kincses-Nagy e Mónika Biacsi, 21-37. Szeged: SZTE BTK Altajisztikai Tanszék. URL: <<https://ojs.bibl.u-szeged.hu/index.php/stualtaica/article/view/13657>> (12/2023, open access).
- . 2014. «A magyar-török nyelvi kapcsolatok» [Contatti linguistici turco-ungheresi]. In *Magyar Őstörténet – Tudomány és hagyományőrzés* [Preistoria ungherese – Scienza e conservazione delle tradizioni], a cura di Balázs Sudár *et al.*, 199-204. Budapest: MTA BTK Történettudományi Intézet.
- Aikhenvald, Alexandra Y. 2003. «Evidentiality in typological perspective». In *Studies in Evidentiality*. *Typological Studies in Language* 54, a cura di Alexandra Aikhenvald e Robert M. W. Dixon, 1-32. Amsterdam: John Benjamins. DOI: <<https://doi.org/10.1075/tsl.54.04aik>>.
- . 2004a. *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.
- . 2004b. «Evidentiality: problems and challenges». In *Linguistics Today – Facing a Greater Challenge*, a cura di Piet van Sterkenburg, 1-29. Amsterdam: John Benjamins. DOI: <<https://doi.org/10.1075/z.126>>.
- . 2006. «Evidentiality in grammar». In *Encyclopedia of Languages and Linguistics*. Vol. 1, a cura di Keith Brown, 320-325. Oxford: Elsevier.

- . «Information source and evidentiality: what can we conclude?». *Italian Journal of Linguistics/Rivista di Linguistica* vol. 19, n. 1 (2008): 207-227.
 - . 2011. «Evidentials». In *Oxford Bibliography Online*, a cura di Mark Aronoff, 1-45. Oxford, UK: Oxford University Press. DOI: <<https://doi.org/10.1093/OBO/9780199772810-0014>>.
 - . 2012a. «The Grammaticalization of Evidentiality». In *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Chapter 49, a cura di Bernd Heine e Heiko Narrog, 605-613. Oxford: Oxford University Press. DOI: <<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199586783.013.0049>>.
 - . 2012b. «The essence of mirativity». *Linguistic Typology* vol. 16, n. 3 (2012): 435-485. DOI: <<https://doi.org/10.1515/lity-2012-0017>>.
 - . 2014. «The grammar of knowledge: a cross-linguistic view of evidentials and the expression of information source». In *The Grammar of Knowledge: A Cross-Linguistic Typology*. Explorations in Linguistic Typology 7, a cura di Alexandra Y. Aikhenvald e Robert M. W. Dixon, 1-51. Oxford, UK: Oxford University Press. DOI: <<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198701316.001.0001>>.
 - . «Evidentials: their links with other grammatical categories». *Linguistic Typology* vol. 19, n. 2 (2015): 239-277. DOI: <<https://doi.org/10.1515/lingty-2015-0008>>.
 - . 2018a. «Evidentiality: the framework». In *Oxford Handbook of Evidentiality*, a cura di Alexandra Y. Aikhenvald, 148-172. Oxford, UK: Oxford University Press. DOI: <<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198759515.013.1>>.
 - , a cura di. 2018b. *The Oxford Handbook of Evidentiality*. Oxford, UK: Oxford University Press. DOI: <<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198759515.001.0001>>.
 - . 2021. *The web of knowledge: Evidentiality at the cross-roads*. Vol. 2. Leiden, The Netherlands: Brill. URL: <<https://brill.com/display/title/60441>> (12/2023, open access).
- Aikhenvald, Alexandra Y., Robert M. W. Dixon, a cura di. 2003. *Studies in Evidentiality*. Typological Studies in Languages 54. Amsterdam: John Benjamins. DOI: <<https://doi.org/10.1075/tsl.54>>.
- , a cura di. 2014. *The Grammar of Knowledge. A Cross-Linguistic Typology*. Explorations in Linguistic Typology 7. Oxford: Oxford University Press. DOI: <<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198701316.001.0001>>.
- Arany, János. 1879. «Visszatekintés» [Uno sguardo al passato]. In *Arany János prozai (sic!) dolgozatai* [Gli elaborati in prosa di János Arany], 357-416. Budapest: A Magyar Tudományos Akadémia Könyvkiadó Vállalata.

- Bakró-Nagy, Marianne. «A magyar nyelv finnugor és török összetevői történeti megvilágításban. The Finno-Ugric and Turkic Components of the Hungarian Language from a Historical Perspective». *Magyar Tudomány* vol. 182 (2021/S1): 108-118. DOI: <10.1556/2065.182.2021.S1.11>.
- Berczki, Gábor. 1983. «A Volga-Káma vidék nyelveinek areális kapcsolatai» [Contatti areali delle lingue dell'area Volga-Kama]. In *Areális nyelvészeti tanulmányok* [Studi linguistici areali], a cura di János Balázs, 207-236. Budapest: Tankönyvkiadó.
- . «Die Beziehungen zwischen den finnougriichen und türkischen Sprachen im Wolga-Kamagebiet». *Nyelvtudományi Közlemények* vol. 86, n. 2 (1984): 307-314. URL: <https://epa.oszk.hu/04100/04182> (12/2023, *open access*).
- . 1990. *Chrestomathia ceremissica*. Budapest: Tankönyvkiadó.
- . 1993. «The character and scale of Turkic influence on the structure of Finno-Ugric languages». In *Comparative-Historical Linguistics: Indo-European and Finno-Ugric. Current Issues in Linguistic Theory 97*, a cura di Bela Brogyanyi e Reiner Lipp, 509-519. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- . «Az alaktani elemek kölcsönzésének néhány típusa a Volga-Káma-vidéki area nyelveiben» [Alcuni tipi dei prestiti morfologici nelle lingue dell'area Volga-Kama]. *Nyelvtudományi Közlemények* vol. 100 (2003): 97-101. URL: <https://epa.oszk.hu/04100/04182> (12/2023, *open access*).
- Bergqvist, Henrik. «Epistemic marking and multiple perspective: An introduction». *Language typology and universals* vol. 68, n. 2 (2015): 123-141. DOI: <https://doi.org/10.1515/stuf-2015-0007>.
- . «Complex epistemic perspective in Kogi (Arwako)». *International Journal of American Linguistics* vol. 82, n. 1 (2016): 1-34. URL: <https://www.journals.uchicago.edu/toc/ijal/2016/82/1> (12/2023, *open access*).
- . «The role of 'perspective' in epistemic marking». *Lingua* voll. 186-187 (2017): 5-20. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2015.02.008>.
- Bergqvist, Henrik, Dominique Knuchel. «Complexity in Egophoric Marking: From Agents to Attitude Holders». *Open Linguistics* vol. 3, n. 1 (2017): 359-377. DOI: <https://doi.org/10.1515/opli-2017-0018>.
- Bergqvist, Henrik, Karolina Grzech. «The role of pragmatics in the definition of evidentiality». *Language Typology and Universals* vol. 76, n. 1 (2023): 1-30, DOI: <https://doi.org/10.1515/stuf-2023-2004>.
- Bergqvist, Henrik, Seppo Kittilä. «Person and Knowledge: Introduction». *Open Linguistics* vol. 3, n. 1 (2017): 18-30. DOI: <https://doi.org/10.1515/opli-2017-0002>.

- Boas, Franz. 1911. «Kwakiutl». In *Handbook of American Indian languages. Part 1*. Smithsonian Institution. Bureau of American Ethnology. Bulletin 40, a cura di Franz Boas, 423-557. With illustrative sketches by Roland B. Dixon, P.E. Goddard, William Jones and Truman Michelson, John R. Swanton, and William Thalbitzer. Washington: Government Printing Office. Reprinted in 1969 by Anthropological Publications, Oosterhout.
- . 1938. «Language». In *General Anthropology*, a cura di Franz Boas, 124-125. Boston-New York-Chicago-Atlanta-Dallas-San Francisco-Londra: D. C. Heath and Company. URL: <<https://archive.org/details/generalanthropol031779mbp>> (12/2023, open access).
- Boye, Kasper. 2018. «Evidentiality: The Notion and the Term». In *The Oxford Handbook of Evidentiality*, a cura di Alexandra Y. Aikhenvald, 261-272. Oxford: Oxford University Press. DOI: <<https://doi.org/10.1093/9780198759515.013.13>>.
- Boye, Kasper, Peter Harder. «Evidentiality: Linguistic categories and grammaticalization». *Functions of Language* vol. 16, n. 1 (2009): 9-43. DOI: <<https://doi.org/10.1075/fol.16.1.03boy>>.
- Bradley, Jeremy, Nikolett F. Gulyás, András Czentnár. «Causatives in the languages of the Volga-Kama Region». *STUF – Language Typology and Universals* vol. 75, n. 1 (2022): 99-128. DOI: <<https://doi.org/10.1515/stuf-2022-1050>>.
- Brugman, Claudia, Monica Macaulay. «Characterizing evidentiality». *Linguistic Typology* vol. 19, n. 2 (2015): 201-237. DOI: <<https://doi.org/10.1515/lingty-2015-0007>>.
- Chafe, Wallace, Johanna Nichols, a cura di. 1986. *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*. Advances in Discourse Processes 20. Norwood, NJ: Ablex.
- Cornillie, Bert, Juana I. Marín-Arrese, Björn Wiemer. «Evidentiality and the semantics-pragmatics interface: An introduction». *Belgian Journal of Linguistics* vol. 29, n. 1 (2015): 1-18. DOI: <<https://doi.org/10.1075/bjl.29.001int>>.
- Csepregi, Márta. 2014. «Evidencialitás a hanti nyelvjárásokban» [Evidenzialità nei dialetti chant]. In *Nyelvben a világ. Tanulmányok Ladányi Mária tiszteletére* [Il mondo rappresentato nella lingua. Studi in onore di Mária Ladányi], a cura di Ferenc Havas *et al.*, 99-109. Budapest: Tinta Könyvkiadó.
- de Haan, Ferdinand. «Evidentiality and Epistemic Modality: Setting Boundaries». *Southwest Journal of Linguistics* vol. 18, n. 1 (1999): 83-101.
- . 2001a. «The Cognitive Basis of Visual Evidentials». In *Conceptual and Discourse Factors in Linguistic Structure*, a cura di Alan Cienki, Barbara J. Luka, Michael B. Smith, 91-106. Stanford: CSLI Publications.

- . 2001b. «The place of inference within the evidential system». *International Journal of American Linguistics* vol. 67, n. 2 (2001): 193-219. URL: <<https://www.jstor.org/stable/1265889>> (12/2023, open access).
- . 2001c. «The Relation between Modality and Evidentiality». In *Modalität und Modalverben im Deutschen*, a cura di Reimar Müller e Marga Reis, 201-216. Hamburg: Helmut Buske.
- . 2005. «Encoding Speaker Perspective: Evidentials». In *Linguistic Diversity and Language Theories*. Studies in Language Companion Series 72, a cura di Zygmunt Frajzyngier, Adam Hodges, David S. Rood, 379-397. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- . 2013a. «Semantic Distinctions of Evidentiality». In *The World Atlas of Language Structures Online*. Chapter 77, a cura di Matthew S. Dryer e Martin Haspelmath. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. DOI: <<https://doi.org/10.5281/zenodo.7385533>>.
- . 2013b. «Coding of Evidentiality». In *The World Atlas of Language Structures Online*. Chapter 78, a cura di Matthew S. Dryer e Martin Haspelmath. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. DOI: <<https://doi.org/10.5281/zenodo.7385533>>.
- DeLancey, Scott. «Mirativity: The grammatical marking of unexpected information». *Linguistic Typology* vol. 1, n. 1 (1997): 33-52. DOI: <<https://doi.org/10.1515/lity.1997.1.1.33>>.
- . «The Mirative and Evidentiality». *Journal of Pragmatics: An Interdisciplinary Journal of Language Studies* vol. 33, n. 3 (2001): 369-382. DOI: <[https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(01\)80001-1](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(01)80001-1)>.
- Dendale, Patrick, Liliane Tasmowski. «Introduction: evidentiality and related notions». *Journal of Pragmatics* vol. 33, n. 3 (2001): 339-348. DOI: <[https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(00\)00005-9](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(00)00005-9)>.
- Diewald, Gabriele, Elena Smirnova, a cura di. 2011. *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*. Empirical Approaches to Language Typology 49. Berlino: De Gruyter Mouton. DOI: <<https://doi.org/10.1515/9783110223972>>.
- Domokos, Lajos, Mihály Benedek, a cura di, 1795. *Magyar Grammatika, mellyet készített Debreczenbenn egy magyar társaság* [Grammatica ungherese fatta a Debrecen da una società ungherese]. Bétsbenn, A' Magyar Hírmondó íróinak költségével. URL: <<https://real-r.mtak.hu/433/>> (12/2023, open access).
- Dömötör, Adrienne. 2006. *Régi magyar nyelvemlékek. A kezdetektől a XVI. század végéig* [Testimonianze antiche della lingua ungherese. Dagli inizi fino alla fine del secolo XVI]. Budapest: Akadémiai Kiadó.

- Dryer, Matthew S., Martin Haspelmath, a cura di. 2013. *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. DOI: <<https://doi.org/10.5281/zenodo.7385533>>.
- E. Abaffy, Erzsébet. 1991. «Az igemód- és igeidő-rendszer» [Il sistema dei tempi e dei modi verbali]. In *A magyar nyelv történeti nyelvtana I. A korai ómagyar kor és előzményei* [Grammatica storica della lingua ungherese I. La prima epoca dell'antico ungherese e antecedenti], a cura di Loránd Benkő, 104-122. Budapest: Akadémiai Kiadó. URL: <<https://real-eod.mtak.hu/5499/>> (12/2023, *open access*).
- . 1992. «Az igemód- és igeidőrendszer» [Il sistema dei tempi e dei modi verbali]. In *A magyar nyelv történeti nyelvtana II/1. A kései ómagyar kor. Morfematika* [Grammatica storica della lingua ungherese II/1. Il tardo periodo dell'antico-ungherese. Morfematika], a cura di Loránd Benkő, 120-183. Budapest: Akadémiai Kiadó. URL: <<https://real-eod.mtak.hu/5499/>> (12/2023, *open access*).
- Eckhardt, Sándor, a cura di. 1944. *Két vitéz nemesúr. Telegdy Pál és János levelezése a XVI. század végétől* (Due nobili valorosi. Corrispondenza tra Pál e János Telegdy alla fine del XVI secolo). Budapest: Kir. Magy. Pázmány Péter Tudományegyetem Magyarságtudományi Intézete.
- É. Kiss, Katalin. «Brassai Sámuel mondatelmélete» [Teoria della proposizione di Sámuel Brassai]. *Általános Nyelvészeti Tanulmányok* vol. XIII (1981): 91-102. URL: <<https://real-j.mtak.hu/1137/>> (12/2023, *open access*).
- . 2008. «A „nyelvromlás” – egy szinkron szempontból értelmezhetetlen nyelvtörténeti metafora» [Il “deterioramento linguistico” – una metafora della linguistica storica che non può essere interpretata da un punto di vista sincronico]. In *Az üveghegyen innen. Anyanyelvváltozatok, identitás és magyar anyanyelvi nevelés. A VI. Nemzetközi Hungarológiai Kongresszus azonos című szimpóziumán elhangzott előadások anyaga* [Varietà della lingua madre, identità ed educazione linguistica. Materiale delle presentazioni del simposio omonimo del VI Congresso Internazionale di Studi Ungheresi], a cura di István Csernicskó, Miklós Kontra, 17-29. Užhorod-Berehove: PoliPrint Kft.-II. Rákóczi Ferenc KMF. URL: <<https://mek.oszk.hu/08100/08144/>> (12/2023, *open access*).
- . 2013. «Az ótörök-ősmagyar kontaktus nyomai az ómagyar igeidőrendszerben és a birtokos szerkezetben» [Tracce del contatto tra antico turco e proto-ungherese nel sistema dei tempi e nella struttura possessiva dell'antico ungherese]. In *Nyelvelmélet és kontaktológia 2* [Teoria linguistica e studi dei contatti linguistici], a cura di Klára Agyagási, Attila Hegedűs, Katalin É. Kiss, 190-205. Piliscsaba: PPKE BTK Elméleti Nyelvészeti Tanszék-Magyar Nyelvészeti Tanszék. URL: <<https://mek.oszk.hu/21000/21068/>> (12/2023, *open access*).

- . «From narrative past to mirativity and direct evidentiality: the case of Moldavian (Csángó) Hungarian». *Folia Linguistica* (2023): 1-27. DOI: <<https://doi.org/10.1515/flin-2023-2009>>.
- Erdélyi, Zsuzsanna, a cura di. 1976. *Hegyet hágék, lőtőt lépék. Archaikus népi imádságok* [Salii sul monte, scesi dal monte. Preghiere popolari arcaiche]. Budapest: Magvető. URL: <<https://mek.oszk.hu/05200/05255/>> (12/2023, *open access*).
- Erelt, Mati. «Evidentiality in Estonian and some other Languages». *Linguistica Uralica* vol. 38, n. 2 (2002): 93-97. URL: <[https://www.thefreelibrary.com/Evidentiality in Estonian and some other languages. Introductory...-a0200729691](https://www.thefreelibrary.com/Evidentiality+in+Estonian+and+some+other+languages.+Introductory...-a0200729691)> (12/2023, *open access*).
- Erelt, Mati, Helle Metslang, Karl Pajusalu. «Tense and Evidentiality in Estonian». *Belgian Journal of Linguistics* vol. 20, n. 1 (2006): 125-136. DOI: <<https://doi.org/10.1075/bjl.20.09ere>>.
- Geleji Katona, István. 1645. *Magyar Grammatikatska* [Piccola grammatica ungherese]. Kinyomtatott gyula-Fejér-Váratt.
- Guentchéva, Zlatka. «Manifestations de la catégorie du médiatif dans les temps du français». *Langue française* vol. 102, n. 1 (1994): 8-23. DOI: <<https://doi.org/10.3406/lfr.1994.5711>> (12/2023, *open access*).
- . 1996. *L'énonciation médiatisée*. Lovanio-Parigi: Éditions Peeters.
- Guentchéva, Zlatka, Jon Landaburu, a cura di. 2007. *L'énonciation médiatisée. Vol 2. Le Traitement épistémologique de l'information: Illustrations amérindiennes et caucasiennes*. Lovanio-Parigi: Éditions Peeters.
- Gyarmathi, Sámuel. 1794. *Okoskodva tanito magyar nyelvmester*. Mely irattatott Gyarmathi Sámuel N. Hunyad Vármegye orvossa által. Első darab. A' Nagy Erdély Országí T. N. Rendek költésével. Kolo'sváratt, Nyomattatott Hochmeister Márton, Tsász. K. Könyvnyomtato és priv. Könyváros Betüivel [Guida ragionata alla lingua ungherese scritta da Sámuel Gyarmathi, medico della contea di Hunyad. Prima pubblicazione finanziata dagli Ordini Nobiliari Rispettabili della Grande Transilvania e stampata a Kolozsvár dall'editore e venditore di libri Márton Hochmeister]. Második darab. Kolo'sváratt és Szebenben.
- Győrffy, György, Bálint Zólyomi. «A Kárpát-medence és Etelköz képe egy évezred előtt» [L'immagine del bacino dei Carpazi e della regione dell'Etelköz un millennio fa]. *Magyar Tudomány* [Scienza Ungherese] vol. 41 (1996): 899-918.
- Haarmann, Harald. 1970. *Die indirekte Erlebnisform als grammatische Kategorie. Eine Eurasische Isoglosse*. Wiesbaden: Harrassowitz.

- Hajdú, Péter. (1981) 1992. *Introduzione alle lingue uraliche (Az uráli nyelvészet alapkérdései)*. Rielaborazione di Danilo Gheno. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Hegedús, Attila, Lajos Papp, a cura di. 1991. *Középkori leveleink 1541-ig* [Lettere medievali fino al 1541]. Budapest: Tankönyvkiadó. URL: <<https://mek.oszk.hu/17600/17642/>> (12/2023, *open access*).
- Heine, Bernd, Tania Kuteva. 2002. *World Lexicon of Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press. Seconda edizione, ampiamente rivista e aggiornata: *World Lexicon of Grammaticalization*, a cura di Tania Kouteva et al. Cambridge: Cambridge University Press; 2019. DOI: <<https://doi.org/10.1017/9781316479704>>.
- Helimski, Eugène. «Areal Groupings (Sprachbünde) within and across the borders of the Uralic language family: A survey». *Nyelvtudományi Közlemények* vol. 100 (2003): 156-168. URL: <<https://epa.oszk.hu/04100/04182/>> (12/2023, *open access*).
- Honti, László. 1984. *Chrestomathia ostiatica*. Budapest: Tankönyvkiadó.
- Jakobson, Roman. (1957) 1971. «Shifters, Verbal Categories, and the Russian Verb». In Roman Jakobson. *Selected Writings. Vol. 2. Word and Language*. Berlino-New York: De Gruyter Mouton, 130-148. DOI: <<https://doi.org/10.1515/9783110873269>>.
- Jalava, Lotta. «Indirectivity and resultativity in Tundra Nenets». *Finnisch-Ugrische Forschungen* vol. 62 (2014): 207-240. DOI: <<https://doi.org/10.33339/fuf.86080>>.
- . «Evidentials based on non-finite constructions in Uralic languages. Synchronic and diachronic discussion». Paper presented at Syntax of the World's Languages (SWL) VII, Mexico City, Universidad Nacional Autónoma de México (Unam), 17 agosto 2016.
- . 2017. «Grammaticalization of modality and evidentiality in Tundra Nenets: A Functional Perspective». In *The Grammaticalization of Tense, Aspect, Modality and Evidentiality*. Trends in Linguistics. Studies and Monographs (TiLSM) 311, a cura di Kees Hengeveld, Heiko Narrog, Hella Olbertz, 133-162. Berlino-Boston: De Gruyter Mouton. DOI: <<https://doi.org/10.1515/9783110519389-006>>.
- Jalava, Lotta, Max Wahlström. «Towards a typology of evidentiality in Uralic languages». SLE (Societas Linguistica Europaea) 2016. 49th Annual Meeting, Naples, University of Naples Federico II, 31 agosto 2016.
- Johanson, Lars. 1992. *Strukturelle Faktoren in türkischen Sprachkontakten*. Sitzungsberichte der Wissenschaftlichen Gesellschaft an der Johann-Wolfgang-Goethe-Universität Frankfurt am Main, Band XXIX, Nr. 5. Stoccarda: Franz Steiner Verlag.

- . 2000. «Turkic indirectives». In *Evidentials. Turkic, Iranian and Neighbouring Languages*. Empirical Approaches to Language Typology 24, a cura di Lars Johanson e Bo Utas, 61-87. Berlino: Mouton de Gruyter. DOI: <<https://doi.org/10.1515/9783110805284>>.
- Johanson, Lars, Bo Utas, a cura di. 2000. *Evidentials. Turkic, Iranian and Neighbouring Languages*. Empirical Approaches to Language Typology 24. Berlino: Mouton de Gruyter. DOI: <<https://doi.org/10.1515/9783110805284>>.
- Kálmán, Béla. 1989 (1975). *Chrestomathia vogulica*. Budapest: Tankönyvkiadó.
- Kehayov, Petar, Helle Metslang, Karl Pajusalu. «Evidentiality in Livonian». *Linguistica Uralica* vol. XLVIII, n. 1 (2012): 41-54. DOI: <<https://doi.org/10.3176/lu.2012.1.04>>.
- Kittilä, Seppo. «General knowledge as an evidential category». *Linguistics* vol. 57, n. 6 (2019): 1271-1304. URL: <<https://www.degruyter.com/journal/key/ling/57/6/html>> (12/2023, open access).
- Klemm, Imre Antal. 1928. *Magyar történeti mondattan*. Budapest: Magyar Tudományos Akadémia. URL: <<https://real-eod.mtak.hu/8966/>> (12/2023, open access).
- Kubitsch, Rebeka. 2018. «Evidencialitás a mai udmurt nyelvben» [Evidenzialità nell'udmurt contemporaneo]. In *Lingdok 17. Nyelvészdoktoranduszok dolgozatai* [Lingdok 17. Studi di dottorandi in linguistica], a cura di György Scheibl, 251-270. Szeged: Szegedi Tudományegyetem, Nyelvtudományi Doktori Iskola. URL: <<https://acta.bibl.u-szeged.hu/62618/>> (12/2023, open access).
- . 2022a. «The semantic profile of the evidential past in Udmurt». In *Aspects of tenses, modality and evidentiality*, a cura di Laura Baranzini e Louis de Saussure, 262-287. Leida: Brill.
- . 2022b. *Evidencialitás az udmurt nyelvben*. Doktori (PhD) értekezés. Szeged: Szegedi Tudományegyetem, Nyelvtudományi Doktori Iskola, Uráli nyelvészeti program.
- Kugler, Nóra. 2012a. *Az evidencialitás jelölői a magyarban, különös tekintettel az inferenciális evidencialitásra* [Marcatori dell'evidenzialità in ungherese, con particolare riguardo al tipo inferenziale di evidenzialità]. Budapest: ELTE BTK Mai Magyar Nyelvi Tanszék. URL: <<https://edit.elte.hu/xmlui/handle/10831/10531>> (12/2023, open access).
- . 2012b. «Az inferencialitás mint dinamikus konstruálás» [Inferenzialità come costruzione dinamica]. In *Konstrukció és jelentés. Tanulmányok a magyar nyelv funkcionális kognitív leírására* [Costruzione e significato. Studi nell'ambito della descrizione cognitivo-funzionale della lingua ungherese], a cura di Gábor Tolcsvai Nagy, Szilárd Tátrai, 139-161. Budapest: ELTE. URL: <<https://real.mtak.hu/103883/>> (12/2023, open access).

- . 2017. «Az evidencialitás és a modalitás» [L'evidenzialità e la modalità]. In *Nyelvtan. A magyar nyelv kézikönyvtára 4* [Grammatica. Biblioteca di consultazione della lingua ungherese 4], a cura di Gábor Tolcsvai Nagy, 467-494. Budapest: Osiris Kiadó.
- Lazard, Gilbert. 1996. «Le médiatif en persan». In *L'énonciation médiatisée*, a cura di Zlatka Guentchéva, 21-30. Lovanio-Parigi: Éditions Peeters.
- . 2000. «Le médiatif: considérations théoriques et application à l'iranien». In *Evidentials. Turkic, Iranian and Neighbouring Languages*. Empirical Approaches to Language Typology 24, a cura di Lars Johanson e Bo Utas, 209-228. Berlino-New York: Mouton de Gruyter. DOI: <<https://doi.org/10.1515/9783110805284>>.
- . «On the grammaticalization of evidentiality». *Journal of Pragmatics* vol. 33, n. 3 (2001): 359-367. DOI: <[https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(00\)00008-4](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(00)00008-4)>.
- Leinonen, Marja. 2000. «Evidentiality in Komi Zyryan». In *Evidentials. Turkic, Iranian and Neighbouring Languages*. Empirical Approaches to Language Typology 24, a cura di Lars Johanson e Bo Utas, 419-440. Berlino-New York: Mouton de Gruyter. DOI: <<https://doi.org/10.1515/9783110805284>>.
- Manzelli, Gianguido. 2015. «Mutual influences in negative patterns between Finno-Ugric and Turkic languages in the Volga-Kama area». In *Negation in Uralic Languages*. Typological Studies in Language 108, a cura di Matti Miestamo, Anne Tamm, Beáta Wagner-Nagy, 633-652. Amsterdam: John Benjamins. DOI: <<https://doi.org/10.1075/tsl.108.23man>>.
- Mohay, Zsuzsanna. «Múltidő-használat a középmagyar korban. A múlt időök középmagyar kori funkcióinak vizsgálata» [Uso del passato nel periodo del medio ungherese. Esame delle funzioni dei tempi passati nel periodo medio-ungherese]. Tesi di dottorato, Università Eötvös Loránd di Budapest, 2018.
- . «Az -ál-é jeles múlt idő szerepe a tapasztalat és a személyesség kifejezésében boszorkányperekben» [Il ruolo del passato indicativo in -ál-é nell'esprimere esperienza diretta nei processi alle streghe]. *Nyelvtudományi Értekezések* vol. 169 (2021): 86-109.
- Moravcsik, Gyula, a cura di, (1967) 1985. Constantine VII Porphyrogenitus, Emperor of the East, 905-959. *De administrando imperio*. Dumbarton Oaks texts 1. English translation by Romilly J. H. Jenkins. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies.
- Nelson, Diane, Elena, Vedernikova. «Evidentiality in Meadow Mari». Paper presented at Conference on the Syntax of the Uralic Languages (SOUL) 2. Budapest, Pázmány Péter Katolikus Egyetem, 27-28 giugno 2017.

- Nikolaeva, Irina. «The semantics of Northern Khanty Evidentials». *Journal de la Société Finno-Ougrienne* vol. 88 (1999): 131-159.
- P. Balázs, János, a cura di. 1981. *Jókai-kódex 1370/1448* [Il Codice Jókai 1370/1448]. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Perrot, Jean. 1996. «Un Médiatif Ouralien: L'auditif en Samoyède Nenets». In *L'énonciation médiatisée*, a cura di Zlatka Guentchéva, 157-168. Lovanio-Parigi: Éditions Peeters.
- Plungian, Vladimir. «The place of evidentiality within the universal grammatical space». *Journal of Pragmatics* vol. 33, n. 3 (2001): 349-357. DOI: <10.1016/S0378-2166(00)00006-0>.
- . 2010. «Types of verbal evidentiality marking: an overview». In *Linguistic realization of evidentiality in European languages*, a cura di Gabriele Diewald e Elena Smirnova, 15-58. Berlino: Mouton de Gruyter.
- Pomázi, Bence. «A -nak/-nek rag polyszemiája» [La polisemia del suffisso -nak/-nek]. Tesi di dottorato, Università Eötvös Loránd di Budapest, 2021. DOI: <https://doi.org/10.15476/ELTE.2021.078>.
- Pomozsi, Péter. 2014. «A magyar múltidőrendszer térben és időben az evidencialitás tükrében» [Il sistema ungherese del passato nello spazio e nel tempo alla luce dell'evidenzialità]. In *Tér, idő, társadalom és kultúra metszéspontjai a magyar nyelvben. A 7. Nemzetközi Hungarológiai Kongresszus két szimpóziumának előadásai* [Intersezioni di spazio, tempo, società e cultura nella lingua ungherese. Presentazioni dei due simposi del 7° Congresso Internazionale di Studi Ungheresi]. Kolozsvár, 2011. augusztus 22-27, a cura di Emese Fazakas *et al.*, 85-101. Budapest-Cluj-Napoca: ELTE Magyar Nyelvtörténeti, Szociolingvisztikai, Dialektológiai Tanszék-Nemzetközi Magyarágtudományi Társaság. URL: <https://real.mtak.hu/26808/> (12/2023, open access).
- Rákosi, György. 2008. «Some remarks on Hungarian ethical datives». In *When Grammar Minds Language and Literature: Festschrift for Prof. Béla Korponay on the occasion of his 80th Birthday*, a cura di József Andor *et al.*, 413-422. Debrecen: University of Debrecen.
- Róna-Tas, András. 1988. «Turkic influence in the Uralic language». In *The Uralic Languages. Description, History and Foreign Influence*, a cura di Denis Sinor, 742-780. Leida-New York-Copenaghen-Colonia: E.J. Brill.
- . 1996. *A honfoglaló magyar nép* [Il popolo ungherese all'epoca dell'occupazione del bacino dei Carpazi]. Budapest: Balassi Kiadó.
- San Roque, Lila, Floyd, Simeon, Norcliffe, Elisabeth. 2018. «Egophoricity: An introduction». In *Egophoricity. Typological Studies in Language* 118, a cura di Simeon

- Floyd, Elisabeth Norcliffe, Lila San Roque, 1-78. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Saraheimo, Mari. «The Finite Remote Past Tenses in Udmurt: From Temporal to Modal and Pragmatic Functions». *Finnisch-Ugrische Forschungen* (FUF) vol. 67 (2022): 161-203. DOI: <<https://doi.org/10.33339/fuf.113825>>.
- Sárközy, Péter, a cura di, 2012. *Fioretti della prosa ungherese. Antologia bilingue della prosa antica ungherese*. Traduzioni di Marta Dal Zuffo. Supplemento al n. 11/2012 della *Rivista di Studi Ungheresi*. Roma: Sapienza Università Editrice. URL: <<https://epa.oszk.hu/html/vgi/kardexlap.phtml?id=2025>> (12/2023, open access).
- Sárosi, Zsófia. 2003a. «Az ősmagyar kor. Morfématörténet» [L'epoca del proto-ungherese. Storia dei morfemi]. In *Magyar nyelvtörténet* [Storia della lingua ungherese], a cura di Jenő Kiss e Ferenc Pusztai, 129-172. Budapest: Osiris Kiadó.
- . 2003b. «Az ómagyar kor. Morfématörténet» [L'epoca dell'antico ungherese. Storia dei morfemi]. In *Magyar nyelvtörténet* [Storia della lingua ungherese], a cura di Jenő Kiss e Ferenc Pusztai, 352-372. Budapest: Osiris Kiadó.
- Serebrennikov, Boris A. = Серебренников, Б. А. 1960. *Категории времени и вида в финно-угорских языках пермской и волжской групп* [Categorie di tempo e aspetto nelle lingue ugro-finniche permiane e del gruppo del Volga]. Москва: Издательство Академии наук СССР.
- Simonyi, Zsigmond. 1895. *Tüzetes magyar nyelvtan történeti alapon I. Magyar hangtan és alaktan* [Grammatica ungherese minuziosa su base storica I. Fonetica e morfologia ungherese]. Budapest: Magyar Tudományos Akadémia. URL: <<https://real-eod.mtak.hu/8297/>> (12/2023, open access).
- Sipőcz Katalin. «A manysi evidenciálisról» [Evidenzialità in mansi]. *Folia Uralica Debreceniensia* vol. 21 (2014): 121-141. URL: <https://finnugor.arts.unideb.hu/fud_honlap/en/mutato.php> (12/2023, open access).
- Slater, Keith W. 2003. *A grammar of Mangghuer: A Mongolic Language of China's Qinghai-Gansu Sprachbund*. Londra: Routledge.
- Squartini, Mario. «Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian». *Linguistics* vol. 46, n. 5 (2008): 917-947. DOI: <<https://doi.org/10.1515/LING.2008.030>>.
- Sun, Jackson T.-S. 2018. «Evidentials and person». In *The Oxford Handbook of Evidentiality*, a cura di Alexandra Y. Aikhenvald, 47-64. Oxford: Oxford University Press. DOI: <<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198759515.013.2>>.
- Szabó, Ditta. «Evidenciálisok az udmurt egyetemisták nyelvhasználatában (egy szinkrón kutatás részeredményei)» [Forme evidenziali nell'uso linguistico di studenti universitari udmurti (risultati parziali di una ricerca sincronica)]. *Folia*

Uralica Debreceniensia 27 (2020): 215-248. URL: <https://finnugor.arts.unideb.hu/fud_honlap/en/mutato.php> (03/2024, open access).

Szarvas, Gábor. 1872. *A magyar igeidők* [I tempi verbali ungheresi]. Pest: Eggenberger.

Székely népmesék. 1900. Budapest: Franklin. URL: <<https://mek.oszk.hu/07000/07022/>> (12/2023, open access).

Szentgyörgyi, Rudolf. 2014. «Az ómagyar múlt idők rendszerének kiépülése» [Lo sviluppo del sistema dei tempi passati dell'antico ungherese]. In *Nyelvben a világ. Tanulmányok Ladányi Mária tiszteletére* [Il mondo rappresentato nella lingua. Studi in onore di Mária Ladányi], a cura di Ferenc Havas *et al.*, 258-267. Budapest: Tinta Könyvkiadó.

—. 2017. «A középmagyar múlt idők rendszerének vizsgálata dimenziális nyelvészeti keretben» [Esame del sistema dei tempi passati del medio ungherese nel quadro della inguistica dimensionale]. In *Tudományköziség és magyarságtudomány a nyelvi dimenziók tükrében. A VIII. Nemzetközi Hungarológiai Kongresszus (Pécs, 2016. augusztus 22-27.) három szimpóziumának előadásai* [Interdisciplinarietà e studi ungheresi alla luce delle dimensioni linguistiche. Presentazioni di tre simposi dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Ungheresi (Pécs, 22-27 agosto 2016)], a cura di Attila Benő *et al.*, 76-85. Törökbálint: Termini Egyesület.

Szentkatolnai, Bálint Gábor. 1877. *Kazáni-tatár nyelvtanulmányok III. füzet. Kazáni-tatár nyelvtan (Hang-, alak- és mondatlan)* [Studi linguistici del tataro di Kazan'. III opuscolo. Grammatica del tataro di Kazan' (fonetica, morfologia e sintassi)]. Budapest: M. T. Akadémia Könyvkiadó. URL: <<https://real-eod.mtak.hu/4925/>> (12/2023, open access).

Szeverényi, Sándor. 2022. «Az evidencialitás alakulásának egy lehetséges forgatókönyve az uráli nyelvekben» [Un possibile scenario dello sviluppo dell'evidenzialità nelle lingue uraliche]. In *A nyelvtörténeti kutatások újabb eredményei XI* [Risultati recenti delle ricerche di linguistica storica XI], a cura di Tamás Forgács, Miklós Németh, Balázs Sinkovics, 403-415. Szeged: SZTE BTK Magyar Nyelvészeti Tanszék. URL: <<http://publicatio.bibl.u-szeged.hu/27281/>> (12/2023, open access).

Terbe, Erika. 2010. *Batthyány Ferencné Svetkovics Katalin levelei 1538-1575* [Le lettere di Katalin Svetkovics Ferencné Batthyány 1538-1575]. Budapest: Magyar Nyelvtudományi Társaság. URL: <<https://real.mtak.hu/51471/>> (12/2023, open access).

Tolcsvai Nagy, Gábor, a cura di. 2017. *Nyelvtan* [Grammatica]. A magyar nyelv kézikönyvtára 4. Budapest: Osiris Kiadó.

—. 2021. «A múlt és jelen idők összeérő megkonstruálásának egy 19. századi példája: a kétféle múlt idő Kölcsey Antónia Naplójában [Un esempio del XIX secolo

- della fusione dei tempi passati e presenti: due tipi di tempi passati nel Diario di Antónia Kölcsey]». In *A grammatikától a retorikáig. Nyelvészeti tanulmányok C. Vladár Zsuzsa tiszteletére* [Dalla grammatica alla retorica. Studi linguistici in onore di Zsuzsa C. Vladár], a cura di Ferenc Havas *et al.*, 21-30. Budapest: ELTE BTK Alkalmazott Nyelvészeti és Fonetikai Tanszék. URL: <<https://btk.elte.hu/content/a-grammatikatol-a-retorikaig.t.6316>> (12/2023, *open access*).
- Tompa, József, a cura di. 1961-1962. *A mai magyar nyelv rendszere 1-2* [Il sistema della lingua ungherese contemporanea]. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Verseghy, Ferenc. 1818. *Magyar Grammatika avvagy Nyelvtudomány, mellyben a' Hazai Nyelvnek sükeres okokra épített Regulái keleti nyelvhez illő tanításrenddel mind és pontosan előterjesztetnek* [Grammatica ungherese ovvero Studio linguistico in cui tutte le regole della lingua nazionale, costruite per ragioni di successo, sono state presentate accuratamente con un sistema di insegnamento compatibile con la variante orientale]. Budánn, A' Királyi Magyar Universitas' Betuüivel.
- Willett, Thomas. 1988. «A Cross-Linguistic Survey of the Grammaticization of Evidentiality». *Studies in Language* vol. 12, n. 1 (1988): 51-97. DOI: <<https://doi.org/10.1075/sl.12.1.04wil>>.
- Wintshalek, Walter. 1993. *Die Areallinguistik am Beispiel syntaktischer Übereinstimmungen im Wolga-Kama-Areal*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Zimonyi, István. 2014. *A magyarság korai történetének sarokpontjai. Elméletek az újabb irodalom tükrében* [Capisaldi della storia antica degli ungheresi. Teorie alla luce della letteratura recente]. Budapest: Balassi Kiadó. URL: <<http://publicatio.bibl.u-szeged.hu/17385/>> (12/2023, *open access*).